

XI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 14 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

MILIA	219
AMADU	224
BALLERO	226
TUNIS MARCO	231
SASSU	236
SATTA	239
GIAGU	242
BERTOLOTTI	245
PIRAS	248
USAI EDOARDO	250

La seduta è aperta alle ore 9 e 09.

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di lunedì 12 settembre 1994, che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare il consigliere Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, nel prendere la parola in questa Assemblea viene spontaneo constatare che questo è un Consiglio regionale sul quale grava, come una cappa di piombo, un problema non solo politico e costituzionale ma di eccezionale gravità morale. E' infatti un Consiglio regionale, massima espressione del popolo sardo, esautorato, offeso ed oltraggiato per volontà di una legge partorita con molta poca attenzione nella precedente legislatura, in un clima di allarme e di demagogia. Un Consiglio regionale i cui consiglieri non possono amministrare la cosa pubblica, non possono occupare i posti del governo regionale, debbono amministrare e governare per interposta persona. Questi principi consacra detta legge che rende incompatibile la carica di consigliere con quella di assessore, che calpesta quella volontà popolare che ha onorato noi eletti con la sua fiducia, che calpesta la scelta politica e morale del popolo, che rende privi di contenuto il voto e la democrazia che noi a parole difendiamo.

Questa legge vanifica la sostanza e le finalità della democrazia, offende il cittadino elettore, offende l'eletto, offende l'Assemblea regionale. Po-
ne in pubblico e ufficialmente un problema morale che nessuno di noi deve tollerare e accettare, e che chi parla respinge nel modo più duro. Parlo innanzitutto di un problema morale, prima che politico, in quanto questa limitazione evidentemente deriva dal dubbio che un consigliere regionale in carica

si trovi in difficoltà nell'amministrare la cosa pubblica della Sardegna, nell'anteporre il bene generale della collettività a quello personale, elettorale e di partito. E anzi, secondo lo spirito di detta legge, ne sia incapace o impossibilitato.

Con questa premessa, esplicita o implicita ma chiarissima, si è voluto dare un segnale alla pubblica opinione e agli amministrati di fronte al dilagare degli scandali (scoperti dopo decenni di malgoverno), di fronte agli arresti di massa di politici ritenuti intoccabili, di fronte all'imperversare degli avvisi di garanzia. E con questo segnale si è ritenuto in Sardegna di moralizzare la vita pubblica, esautorando dal potere i rappresentanti del popolo liberamente eletti, esautorando l'Assemblea regionale e violentandola nella sua sovranità, realizzando quanto di più assurdo, di illogico e di vergognoso potesse essere realizzato.

Il nocciolo del problema, che a tanti disastri ha portato, era e rimane quello della partitocrazia imperante che ha sovrastato lo Stato appropriandosi dei poteri economici per realizzare finalità partitiche, finalità aventi sempre anticipate mire elettorali, finalità poste sempre al di sopra dell'interesse generale, spessissimo calpestando norme e ledendo diritti acquisiti da persone e gruppi che non erano nella sfera politica di chi il potere gestiva. La partitocrazia realizzò la spartizione del potere a livello nazionale, regionale e locale, creò il consociativismo che aveva come sua primaria e vitale finalità la difesa ad oltranza del potere, oggi come ieri. "Mani pulite" e la rivolta dell'elettorato, col suo no nelle piazze e nelle urne a quello Stato, sono la conseguenza del perdurare, per oltre quarant'anni, di una gestione politica che ha portato allo sfascio dello Stato, alla commistione di poteri costituzionali, all'usurpazione di fette di potere da parte di taluno a danno di altri, al fallimento economico nel quale l'Italia si trova. Fallimento che in Sardegna tutte le classi sociali vivono e toccano con preoccupazione e allarme.

Ebbene, qui venti mesi or sono si ritenne di gettare polvere negli occhi dell'elettore con la legge che ho ricordato e che offende questa Assemblea, così che non gli eletti dal popolo devono e possono amministrare quegli elettori che in loro hanno riposto fiducia e speranza, ritenendoli capaci e onesti, ma coloro che al giudizio dell'eletto-

rato si sono sottratti, sapendo in anticipo che magari sarebbero stati bocciati, o coloro che l'elettorato ha effettivamente bocciato. Cosicché chi ha riportato la stima e la fiducia dell'elettorato non può amministrare la Sardegna, mentre chi la fiducia non l'ha ottenuta o l'ha avuta denegata può amministrarla.

Questa proposizione basta a classificare detta legge assurda, perché viola la sostanza della democrazia e calpesta in modo ignobile la volontà popolare. E' frutto della più stupida e squalificata demagogia, è una legge che mantiene in piedi la partitocrazia e il consociativismo che tanti danni hanno cagionato a questa Regione, perché oggi come ieri il Presidente della Giunta propone, come assessori, le persone indicategli dai vari partiti e dalle varie correnti. C'è un'aggravante: i designati assessori non possono neppure dire di aver avuto, ufficialmente, la stima elettorale del popolo sardo.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, per chi ha votato il popolo sardo? Per che cosa ha votato il popolo sardo? Quali legami rimangono in vita tra elettorato ed eletti? Quali responsabilità dirette possono ipotizzarsi nel rapporto tra gli eletti, a cui è precluso amministrare, e il popolo di Sardegna? Quali responsabilità dirette assume il consigliere regionale sia dinanzi al suo elettorato che dinanzi a tutto il popolo sardo che ha l'onore di rappresentare? Gli uomini indicati dai vari partiti per entrare in Giunta, a chi devono dire grazie: al partito che li propone, all'amico che li ha proposti, oppure rappresentano quell'elettorato che non li conosce, che non sa chi sono e non sa per conto di chi si trovano in Giunta? Questa legge, antidemocratica e demagogica, è immorale politicamente, è offensiva per la sovranità della nostra Assemblea che essa viola e calpesta.

Poteva trovare forse una pseudo spiegazione nell'armato clima di "Mani pulite", ma rimane sempre assurda perché è incostituzionale qualunque legge che non rispetti la volontà popolare liberamente espressa. E' strano e squalificante che la detta incostituzionalità non sia stata eccepita da nessuno, nemmeno dal Governo centrale. Si tratta di una legge che salva la partitocrazia e il consociativismo a favore di coloro che avevano antepo-

sto da decenni la parte alla collettività; una legge che è passata tra l'indifferenza e la disinformazione della stragrande maggioranza dei cittadini, esempio eclatante di maleducazione sociale e di ignoranza democratica. La Giunta nasce su questi presupposti, con questi dati anagrafici, politici, antidemocratici, da un'Assemblea esautorata, offesa, da consiglieri privati artificialmente dei poteri politici e morali che il popolo ha dato loro con l'elezione a consigliere, che significa stima, fiducia, diritto e dovere di amministrare nel modo più corretto, onesto, leale, attivamente positivo nell'interesse di tutti indistintamente. Noi non ci sentiamo rappresentati da una Giunta dalla quale sono esclusi i rappresentanti del popolo, dalla quale è esclusa questa Assemblea: è una Giunta politicamente squalificata e priva di forza congenita; e, allo stesso tempo, è una Giunta che difende ancora la partitocrazia, frutto del ben noto consociativismo ricreato dopo contrasti e scontri perdurati fino all'ultimo, come è sempre stato d'altronde. E' una Giunta anticostituzionale che sorge e che trova il suo fondamento sulla violazione del diritto.

Né i partiti del consociativismo possono pensare di salvarsi da questa accusa perché hanno scelto a presiedere la Giunta un magistrato certamente di grande onestà. Neppure questo magistrato, da tutti stimato, anche da chi vi parla, riesce a nascondere questo consociativismo e la suddivisione partitocratica del potere in Giunta, nonostante una ieratica e fluente barba. Non può riuscirvi perché il gioco è troppo scoperto, le parole non possono mimetizzare la sostanza e la realtà: le vecchie logiche e le segreterie dei partiti hanno avuto una parte preponderante nella formazione di questa nuova Giunta.

Signor Presidente, vorrei entrare nello specifico toccando due argomenti; lei ha trattato con molta precisione il primo e in maniera assolutamente negativa, perché è inesistente nel suo programma il secondo: sono i problemi legati rispettivamente all'ambiente e allo sport. Come ha osservato ieri il collega ambientalista Diana, il suo programma è attraversato in quasi tutte le sue parti dalle problematiche dell'ambiente. Purtroppo, se ho ben interpretato, il problema ambiente viene ricollegato in gran parte alle problematiche dei

parchi, che in questi ultimi tempi sono state il cavallo di battaglia di molti amministratori. Amministratori che, dopo aver usato assessorati competenti e comunità montane per perseguire politiche ambientali a fini personalistici ed elettorali (vedi le 1.500 assunzioni del '91-'92 e gli incarichi stagionali nell'antincendio e nella forestazione), ora individuano nell'istituzione di nuovi enti-parco un altro modo di perseguire i propri esclusivi interessi creando, in un momento nel quale si parla di accorpamento e di smantellamento di enti inutili, altri carrozzoni politico-burocratici mascherati e mimetizzati dal grigio-verde della natura.

I signori professori che, con grande spreco di danaro pubblico, questa munifica Regione ha retribuito per le loro consulenze in materia di progettazione e tutela del territorio, dietro le loro scrivanie così lontane dalle aree interessate alla istituzione dei parchi, non hanno tenuto conto delle reali esigenze delle popolazioni locali, di tutti coloro che vivono esercitando mestieri legati e collegati alla natura e a tutte le sue risorse. Non siamo contrari ai parchi, siamo contrari alla prospettiva allarmante che i parchi e le leggi che li potrebbero governare, se recepite così come sono adesso, diventino un'autentica bomba sociale. Non vogliamo altri vincoli: la Sardegna ne ha già troppi, signor Presidente. La Costituzione della Repubblica inoltre garantisce la proprietà privata: le leggi di istituzione dei parchi prevedono invece la possibilità di esproprio, da parte dell'ente parco, di terreni dei privati all'interno della perimetrazione del parco stesso e l'istituzione di una fascia preparco che costringerebbe i proprietari a non utilizzare più i loro terreni perché vincolati da norme che solo l'ente parco potrebbe rimuovere. Gli allevatori e gli agricoltori che fino ad oggi hanno chiesto strade ed energia elettrica per potersi adeguare alle direttive dell'Unione europea, giustamente rigide e severe in materia, potrebbero sentirsi beffati nel momento in cui queste strade venissero realizzate (e così le strutture e i servizi richiesti), ma i vincoli del parco impedissero di fatto qualsiasi attività produttiva privata.

Certamente, laddove era vietato tagliare anche un ramo secco sorgerebbero, con grande gioia di molti professori, centinaia di metri cubi di cemento per laboratori di ricerca, ricerca che potreb-

be essere svolta nei laboratori universitari che già esistono. Le comunità montane già da tempo, abusando del criterio della pubblica utilità, hanno penalizzato e buggerato agricoltori e allevatori espropriando terreni, distruggendo aziende per realizzare opere inutili che niente hanno di logico se non lo spreco di denaro pubblico. La parvenza di efficienza e di tutela ambientale che vorrebbero darsi i sostenitori di questo genere di politiche, deve essere compatibile con le esigenze delle popolazioni e con le economie locali più povere, non con la voglia di una classe politica vecchia, ormai arrivata al capolinea, che ha prodotto crisi disoccupazionale, sfiducia, rabbia e conflittualità sociale. Gli allevatori, i pastori, gli agricoltori negli ultimi anni sono stati terrorizzati da centinaia di milioni di multe elevate dalla cosiddetta vigilanza ambientale, che troppe volte è forte con i deboli e debole con i forti, secondo una logica cara a certa stampa, per la quale la brillante operazione compiuta nei confronti del vecchio agricoltore di paese che cattura un cinghiale nel periodo vietato, dopo che il suo raccolto o la sua vigna sono stati distrutti, fa più notizia rispetto a depuratori o discariche inesistenti, a cave che degradano i terreni circostanti, a scarichi di aziende che inquinano fiumi e mari.

Signor Presidente, solo il grande senso di responsabilità dei sardi ha evitato, in questa triste estate di incendi, che si verificassero episodi incresciosi di conflitto tra le popolazioni che vedono distrutte le loro proprietà e i corpi preposti, in teoria, alla salvaguardia delle stesse i quali, per via di uno scarso addestramento o di una ottusa applicazione delle leggi, hanno impedito gli interventi del volontariato, favorendo di fatto in alcuni casi il propagarsi degli incendi, vedi per tutti i casi dell'Anglona. In tutta questa situazione nuovi vincoli sarebbero inopportuni, perché la scomparsa di agricoltori ed allevatori dal territorio, fenomeno che in questi ultimi anni è aumentato, porterebbe al degrado dell'ambiente. Le attività agropastorali sono il primo e più forte legame con l'ambiente e con la sua tutela e conservazione. Esistono già leggi che possono finalmente, assieme alla creazione di quelle strutture e di quei servizi essenziali, far sì che il patrimonio ambiente venga sfruttato e, compatibilmente con le oasi naturalistiche delle quali noi chiediamo la rotazione (e questa è un'e-

spresa richiesta al Presidente della Giunta), una volta che vengano istituite, possa produrre nel medio e nel lungo periodo, ma non nel breve come demagogicamente qualcuno vorrebbe far credere, benessere e produttività in vari settori. Mi riferisco ai settori agroalimentare e turistico: industria delle terme, agriturismo e turismo faunistico-venatorio che tanti miliardi porta nelle casse dello Stato italiano ma che in Sardegna per adesso è ancora vietato. Si allungherebbe la stagione turistica perlomeno di due terzi rispetto a quella attuale e in generale si creerebbero moltissimi posti di lavoro.

Signor Presidente, lei ha parlato di forestazione nel suo programma; siamo perfettamente d'accordo con una forestazione produttiva quale lei propone, una forestazione che deve essere affidata e gestita con la più alta professionalità. Siamo contrari nella maniera più assoluta alla forestazione clientelare, quella delle varie aziende legate ai partiti che in questi ultimi anni hanno tentato, dopo aver avuto in gestione dai comuni dei terreni, di trasformare la Sardegna in una pineta, senza riuscire a produrre nulla di buono se non assunzioni di stagionali in periodo preelettorale. Questo tipo di forestazione noi lo respingiamo nel modo più netto.

Il problema incendi, signor Presidente: gli incendi che si tenta di spegnere con i denari non si spegneranno mai. Nella sua relazione lei ha tracciato un resoconto dettagliato dell'industria degli incendi. Industria purtroppo aiutata, usando un eufemismo, dalla cecità della precedente amministrazione. Ci sono troppi malumori in Sardegna; cito come esempio le concessioni ventennali di terreni agli ispettorati forestali che, il più delle volte, si dimenticano di restituire i terreni ai proprietari, e le poche volte in cui il proprietario rientra in possesso del suo terreno non lo può utilizzare perché gravato da vincoli enormi. Gli arresti di alti dirigenti forestali, le inchieste sulla malagestione di questo settore, lo scarso riconoscimento di chi lavora con professionalità e capacità nel settore forestale, ma aspetta da anni gratifiche e promozioni che vengono evidentemente elargite non seguendo la meritocrazia e la professionalità ma in base a tessere di partito, hanno creato una situazione di disagio tra coloro che dovrebbero salvaguardare il patrimonio ambien-

le sardo e anche tra le popolazioni della Sardegna.

Di questo clima conflittuale approfittano i criminali del fuoco e tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono legati all'industria dell'incendio. I rimedi li ha elencati parzialmente lei; il collega Diana ieri è stato molto preciso nella sua esposizione. La lotta agli incendi ha bisogno di un sistema di monitoraggio efficace, della presenza costante su tutto il territorio sia dell'esercito sia di un corpo altamente specializzato, oltre che dei volontari come in alcuni paesi della Sardegna già succede.

Si possono coinvolgere le popolazioni elargendo dei contributi in anticipo, in modo che coloro che sono interessati alla salvaguardia delle proprie terre operino con la predisposizione di fasce e di quant'altro serve per bloccare gli incendi. Bisogna costituire una flotta aerea che sia il fiore all'occhiello di quest'Isola e che in questi ultimi anni, in questi ultimi dieci anni non si è voluta costituire: basta con l'affitto di elicotteri e di aerei da privati; basta con gli stagionali; basta con l'acquisto di fuoristrada e di macchinari costosissimi; basta con il *business* di materiali ritardanti, di tute ignifughe e di quant'altro di inutile è stato acquistato dalla Regione autonoma della Sardegna ed è costato centinaia di miliardi.

Signor Presidente, non so se la sua Giunta governerà: dal mio angolo visuale mi auguro che non sia per lungo tempo, pur con tutta la stima per la sua persona; mi auguro comunque che la Sardegna, in questo importantissimo e delicatissimo settore, sia governata con la diligenza e il criterio del buon padre di famiglia e non secondo la voglia di pochi interessati che, approfittando dell'emotività, dell'ignoranza e della cattiva informazione amministrerebbero tantissimi miliardi nel nome dell'ambiente sulla pelle dei sardi e non ci consentirebbero di fruire del bene di cui andiamo giustamente più orgogliosi e fieri.

Signor Presidente, chi le parla è un uomo che da parecchi anni vive nello sport. Nel tempo intercorso, quasi due mesi, per le trattative, lei non ha sentito il dovere di consultare i massimi organismi regionali del partito più grosso della Sardegna, quello degli sportivi: quattrocentocinquanta mila iscritti praticanti; gli sportivi non sono, come ho sentito da qualche collega che mi ha preceduto, in crisi di vocazione. Siamo al secondo posto, per

percentuale di praticanti, in Italia, dietro il Piemonte; questi sono dati che parlano da soli. Tutti conosciamo i problemi sociali e i rapporti che lo sport ha con la società. Purtroppo molte volte la materia sportiva viene messa in secondo piano nonostante riservi tante gioie ai sardi residenti e, soprattutto, ai sardi che si trovano costretti a vivere fuori dalla nostra Isola.

Per la verità bisogna dire che negli ultimi anni la Regione Sardegna, specialmente attraverso l'Assessorato dell'agricoltura, ha fatto tantissimo per lo sport sardo, e i risultati si sono visti in termini di ritorno pubblicitario e di immagine; il problema resta l'aver inserito lo sport in un Assessorato che si occupa di cultura e di istruzione; e molte volte sembra che gli Assessori competenti considerino come una *diminutio capitis* occuparsi di sport. Può darsi che io sbagli nella mia valutazione, ed allora potrebbe essere che gli Assessori non siano competenti, perché in una materia del genere occorrono grande professionalità e competenza.

I problemi dello sport sono tanti, ma gli sportivi non hanno grandissime esigenze, signor Presidente; gli sportivi vogliono fatti, piccoli ma sostanziosi. Mi perdoni, signor Presidente, ma gli sportivi non hanno bisogno di presenzialismo alle premiazioni o di passerelle negli stadi e nei palazzetti. Hanno bisogno anche di quelle, ma soprattutto hanno bisogno di un sostegno da parte degli Assessorati competenti. Il problema principale è quello degli impianti; anche se le competenze in materia sono state delegate alle province e ai comuni, la Regione ha il dovere di informare gli amministratori che, molte volte, non sanno come accedere ai crediti privilegiati. Questi contributi consentirebbero di costruire quegli impianti che porterebbero in Sardegna un altro flusso turistico perché, date le nostre caratteristiche climatiche, atleti da tutto il mondo potrebbero venire ad allenarsi in Sardegna durante tutto l'anno.

Il secondo problema, signor Presidente, è quello annoso dei trasporti che già penalizzano la nostra insularità, e lo sport ne risente in maniera incredibile, per i costi e per le fatiche che si devono affrontare. Ma basterebbe un interessamento - questi sono dei suggerimenti - presso alcune compagnie di bandiera affinché spostino alcune fasce orarie di voli, per favorire tutti coloro che volon-

tariamente, disinteressatamente, dilettantisticamente si occupano di questo settore. I problemi dello sport sono tanti, però penso di avere inquadrato quelli più peculiari; vorrei sottolineare che lo sport salva molti ragazzi perché combatte il problema droga, è presente nel sociale, è presente nelle manifestazioni di solidarietà, ed è una componente essenziale di questa società.

Signor Presidente, lo sport poggia i suoi fondamenti nell'onestà e nella correttezza. Chi bara, chi non rispetta le regole non trova diritto di asilo in questo settore. Le chiediamo, non a nome di una opposizione, ma di un movimento che coinvolge tutta la Sardegna, particolare attenzione per questa materia. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà

AMADU (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi e colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche del Presidente della Giunta regionale, Federico Palomba, costituisce la fase di avvio di questa XI legislatura; una legislatura che, a mio avviso impropriamente, viene collocata nella seconda Repubblica. Mi sia consentito, prima di entrare nel merito degli avvenimenti che hanno preceduto la presentazione in quest'aula delle linee programmatiche e dei componenti della Giunta, di esprimere alcune considerazioni generali.

E' ben vero che in questi tre anni l'Europa, l'Italia, la Sardegna, hanno subito un profondo cambiamento sul piano politico, istituzionale, economico, sociale e culturale; in particolare in Italia con i *referendum*, e soprattutto con l'introduzione del sistema maggioritario, gli elettori hanno imposto a un ceto politico ormai inadeguato e al tramonto nuove regole per la selezione della classe politica, la fine delle rendite di posizione, il declino dei partiti come potenti corporazioni della mediazione del consenso, il ridimensionamento dei gruppi dirigenti arroccati su incomprensibili bizantinismi. Ma questi elementi non possono essere sufficienti a sostenere che il sistema politico italiano viva in un clima nuovo, da seconda Repubblica. Siamo, a mio modesto modo di vedere e di inter-

pretare l'evoluzione in atto, ancora ben saldi dentro la prima Repubblica almeno fintanto che il nostro sistema non assumerà i connotati, istituzionali e costituzionali, da Repubblica presidenziale o semipresidenziale e il popolo non esprimerà direttamente i propri rappresentanti al governo, oltre che naturalmente nelle assemblee elettive.

Senza addentrarmi nell'argomento dico subito che sono favorevole a un sistema politico-istituzionale di tipo presidenziale e a una legge elettorale che preveda l'uninomiale secco, facendo salva una percentuale limitata a favore del proporzionale. Questo perché in una fase da considerare temporanea e transitoria occorre superare le degenerazioni del sistema proporzionale costringendo i rappresentanti del popolo a compiere scelte in modo chiaro, franco, comprensivo e immediato per consentire ai cittadini di esprimere le proprie opzioni elettorali in modo netto e senza confusioni. La legge elettorale regionale che ci riguarda e che non tarderà ad arrivare - mi auguro - in quest'aula, dovrà a mio avviso percorrere questo itinerario, coinvolgendo non solo le forze consiliari di maggioranza ma, possibilmente, anche quelle di opposizione, e non potrà essere, questa legge fondamentale, contrabbandata come questione attinente al quadro di maggioranza.

Credo che essa dovrà scaturire da una apposita sessione consiliare istituzionale, da cui dovrebbero emergere una o più proposte legislative da sottoporre a *referendum* popolare. Questo percorso, autenticamente democratico, dovrebbe impegnarci poi, tutti noi legislatori, al rispetto del responso che scaturirebbe dalla consultazione popolare. Tutto ciò si potrà verificare, effettivamente, se da parte nostra si sentirà la responsabilità di voler instaurare un nuovo rapporto con gli elettori sardi. La nuova stagione politica deve aprirsi anche in Sardegna. Questo Consiglio regionale, al di là delle legittime posizioni di maggioranza e di opposizione, dovrà adempiere con coerenza, responsabilità e credibilità al proprio mandato istituzionale, senza consociativismi ma nella chiarezza delle posizioni.

Dopo questa sintetica divagazione sul tema della riforma elettorale, ritengo di dover esprimere alcune valutazioni in ordine alla fase postelettorale in Sardegna e, in particolare, alle vicende

attinenti allo svilupparsi del confronto politico preliminare alla proposta della Giunta regionale del presidente Palomba. Io e lei, presidente Palomba, come tanti altri colleghi presenti in quest'aula, perseguiamo comuni ideali, fondiamo il nostro impegno su basi ideali, forti e universali; siamo per la civiltà, per il progresso sociale, ancorati alla solidarietà e al diritto. Anche e non solo ovviamente per i comuni ideali, ma per le sue buone intenzioni, ritengo di esprimerle il più sincero apprezzamento e la più viva espressione di stima personale.

Come tanti colleghi politici, amministratori, cittadini comuni sardi ho seguito la sua decisione di assumere il gravoso compito di costituire la maggioranza di governo; una decisione impegnativa, segnata subito, nell'ambito dello schieramento progressista, dalla sua rottura con un importante alleato, che non poco ha contribuito alla sua affermazione elettorale. Percorrere questa strada, divenuta ovviamente per lei obbligata per poter proseguire l'impegno di formare le alleanze con il Partito Popolare Italiano e con il Patto in particolare, dobbiamo ammettere che può aver indebolito la sua immagine politica. Certamente lei, presidente Palomba, prima di assumere la decisione del distacco, come dire, un po' violento da Rifondazione Comunista avrà compiuto le sue valutazioni, sia personali che di tipo più squisitamente politico; da quel momento il suo impegno si è indirizzato alla messa a punto delle dichiarazioni programmatiche, assumendo come riferimento il quadro delle esigenze dell'Isola.

Queste dichiarazioni, come ho già avuto modo di rilevare, sono valide sotto il profilo dell'analisi della situazione economica e sociale della Sardegna, ma, presidente Palomba - ed è qui, a mio modestissimo avviso, la carenza fondamentale - manca ciò che deve dare un senso, un significato politico, ciò che deve costituire il messaggio di impegni da offrire e presentare al popolo sardo. Su quali temi programmatici, Presidente, colleghi, colleghe, ed entro quali tempi i Gruppi politici, sia quelli che condividono la comune responsabilità di dar vita alla maggioranza di governo, sia quelli di opposizione, si impegnano davanti ai cittadini sardi per fronteggiare le grandi emergenze, in particolare quelle dell'occupazione e dello sviluppo?

Se vogliamo creare lavoro, dare fiducia ai giovani, serenità alle persone svantaggiate e sicurezza agli anziani e alle famiglie, se vogliamo promuovere la salute con la collaborazione dei cittadini, dobbiamo operare, maggioranza ed opposizione, affinché la Regione diventi autorevole e moderna. Il sostegno alle imprese, soprattutto piccole e medie, ai settori portanti della nostra economia quali il turismo, l'agricoltura, l'edilizia e il commercio, l'artigianato e l'industria, deve essere sancito con impegni precisi in ordine ai contenuti e ai tempi di attuazione. E le risorse del piano di rinascita? Quale destinazione prioritaria riteniamo di attribuire ai quasi mille miliardi previsti dalla legge speciale?

Signor presidente Palomba, non è mia intenzione entrare nei dettagli, ma una questione mi sembra urgente e devo sottolinearla. Si tratta di un'emergenza improcrastinabile: quali ragioni, valide, hanno di fatto finora impedito alla Giunta regionale di assumere decisioni rapidissime, urgentissime e immediate per far fronte ai bisogni degli allevatori e degli agricoltori, della provincia di Sassari in particolare, la cui unica fonte di reddito, il bestiame, è stata distrutta? La Giunta regionale, è vero, ha dichiarato la sua disponibilità, ma ancora non si è visto alcunché di concreto. Presidente, la prego, su questo tema almeno non si perda altro tempo.

Certamente i vari settori dell'amministrazione regionale meriterebbero approfondimenti critici e propositivi; numerosi e qualificati interventi di colleghe e colleghi della maggioranza e dell'opposizione, con puntualità, chiarezza e competenza hanno prospettato soluzioni ai gravi problemi dell'Isola. E le proposte costruttive, da qualunque settore politico provengano, è bene che siano tenute a mente, se si vuole offrire alla Sardegna un futuro economico, sociale e culturale contrassegnato da ottimismo, da sviluppo e crescita civile.

A questo processo di cambiamento, di rinnovamento, di speranza, chi vi parla cercherà in termini modesti ma ricchi di buona volontà di contribuire; ma credo che tutto il Gruppo del Partito popolare intenda dare un apporto originale per aprire una nuova stagione politica di grande unità morale e politica, guardando appunto con ottimismo al futuro. Come cattolico democratico unisco

a una concezione laica della politica i principi della socialità delle istituzioni e delle creatività spirituali della politica, tanto care a Don Sturzo, Dossetti e La Pira. Signor Presidente, colleghe e colleghi, questi temi travalicano i limiti delle appartenenze consiliari e delle alleanze; il vento forte del cambiamento, che ha caratterizzato la fase più recente della prima Repubblica, ha inciso profondamente anche nella composizione politica di questa prestigiosa Assemblea.

Ci sono nuove forze politiche, accanto a quelle tradizionali; altre forze, altre sigle poi sono forse definitivamente scomparse dalla scena politica. Questo è positivo, evidentemente il tessuto sociale popolare è vivo, gli elettori liberamente e democraticamente promuovono, bocciano, esaltano. Il giudizio popolare è quello che maggiormente conta, con esso dobbiamo fare i conti e di esso dobbiamo essere rispettosi. Non è immaginabile ed è anche inutile tentare di sollevare steccati, collega di Alleanza Nazionale, o nuovi muri guardando al passato in modo eccessivamente fazioso e strumentale; è guardando avanti, e soprattutto agli interessi vitali della gente, unica depositaria del mandato di cui ognuno di noi in quest'aula è portatore in misura più o meno ampia, che dobbiamo costituire governi e alleanze senza pregiudiziali di sorta, né a destra né a sinistra, quando la sintonia programmatica e la volontà di restituire l'anima alla politica coincidano.

In questa Assemblea, in virtù di un sacrosanto principio democratico, non ci possono essere formule politiche, alleanze, accordi di governo obbligati; se per accogliere la sfida delle grandi trasformazioni sociali e istituzionali è necessario, o fosse necessario, cambiare alleanze e, quando occorra, modificare quello che in gergo si chiama quadro politico, ebbene, nell'interesse generale della Sardegna, per difendere i reali interessi delle nostre popolazioni, senza ipocrisie, dobbiamo e abbiamo il dovere e il coraggio di cambiare. Signor presidente Palomba, mi rivolgo a lei che è un cristiano: ritiene che l'azione programmatica della Giunta regionale (degli uomini e delle donne che lei ha ritenuto liberamente di proporre) saprà restituire un po' d'anima politica all'attività di governo? Ma ciò, tenuto conto evidentemente delle sue buone intenzioni, ritiene in coscienza che possa verificar-

si in una maggioranza che vede preponderante il Partito Democratico della Sinistra, ancora in mezzo al guado, che vede il Partito popolare forza minoritaria che cerca di fissare la propria identità, con i Progressisti-Sardegna collocati in una posizione ancora incerta, con i Pattisti privi di un preciso approdo e con il Partito Sardo d'Azione indebolito e diviso?

Non sono, ripeto, da mettere in dubbio le sue buone intenzioni, ma le ultime fasi delle trattative hanno provocato, sia in me che in altri colleghi, insoddisfazione in quanto purtroppo risulta palese il tentativo di mercanteggiare gli incarichi, di giocare sui nomi dei possibili Assessori. Per consentirle, signor Presidente, di uscire da questo accerchiamento di questuanti, il Gruppo del Partito popolare (partito a cui lei ha riservato, giustamente, ma finora esclusivamente in privato, elogi per il comportamento tenuto durante gli incontri programmatici) le ha notificato la sua determinazione di riconoscerle la responsabilità piena ed autonoma di definire il programma di governo e di indicare gli uomini capaci di realizzarlo.

Questa determinazione del Gruppo del Partito popolare, signor presidente Palomba, colleghi e colleghe, tesa a consentirle di liberarsi dalle tensioni per agevolarle il compito di proporre quella che lei ha voluto chiamare la "Giunta del presidente", non ha trovato l'accoglienza politica che meritava. Il nostro Gruppo allora si è riservato di definire il proprio atteggiamento politico in un momento successivo, dopo la sua replica. La sua replica appunto, signor presidente Palomba, dovrà fugare i dubbi e le perplessità presenti nel nostro Gruppo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, colleghe consigliere, signor Presidente della Giunta, io ritengo di dover intervenire nel dibattito (nonostante il rischio di appesantire la discussione), perché in una fase così drammatica della nostra vita regionale credo che ciascuno di noi abbia il dovere di far sentire la propria partecipazione attiva.

Voglio partire da una considerazione: con-

trariamente a quanto taluno continua ad affermare mi pare indiscutibile che la maggioranza che oggi esprime la presidenza Palomba sia la stessa maggioranza che ha, inequivocabilmente, vinto le elezioni regionali conseguendo circa i due terzi dei voti dei sardi. Voti espressi in modo diverso, per esempio, rispetto alle elezioni europee tenute nello stesso giorno.

Dopo le elezioni politiche di marzo l'alternativa che si poneva agli elettori sardi era se confermare oppure no, a livello regionale, la maggioranza di Governo nazionale: questa maggioranza non è stata confermata, ha perso, le opposizioni al Governo nazionale hanno conquistato un grande successo in Sardegna. Questo è il dato politico che ha determinato la necessità, l'opportunità, la positività dell'incontro tra i progressisti e il centro nella costruzione di una maggioranza alla Regione.

Io credo che in quest'aula, ad esempio, sia stato strumentalizzato in modo eccessivo il problema "Rifondazione". Un problema, certo, che è stato vissuto in modo travagliato dai progressisti; ma non si può accettare che venga strumentalizzato anche da parte di chi ha fatto nascere la questione. Questo credo che sia un atteggiamento non degno di quest'aula. Io posso capire infatti le strumentalizzazioni che provengono dall'attuale opposizione, perché certamente attraverso questo grimaldello pensava di rovesciare l'attuale maggioranza. L'esclusione di Rifondazione dalla maggioranza è stata una necessità di cui, così mi è parso, hanno preso atto in certi passaggi anche autorevoli esponenti di Rifondazione. In momenti successivi invece anche Rifondazione ha recriminato nei confronti di questa scelta, ma io credo che ogni democratico non possa non condividere questa scelta; perché? Perché è la sola scelta che ha reso possibile il formarsi di una maggioranza di governo con forze politiche diverse da quelle progressiste, che avevano manifestato una incompatibilità politica nei confronti di Rifondazione e che quindi non erano disponibili alla formazione di una maggioranza di governo che la ricomprendesse. Di fronte a questa situazione politica, qual era l'alternativa? Tutti i progressisti, uniti, potevano andare all'opposizione, e anche questa possibilità è stata valutata; questo avrebbe consentito a Forza Italia e ad Alleanza Nazionale di formare la Giunta, ma

avrebbe significato tradire il voto del popolo sardo che aveva dato un largo consenso allo schieramento che oggi esprime la Giunta Palomba.

Certo, se i progressisti avessero ottenuto il 50 per cento e più dei voti, l'alleanza elettorale con Rifondazione sarebbe proseguita in un'alleanza politica; poiché questo non si è verificato, l'unica alleanza politica possibile, per dare un governo democratico alla Sardegna, era quella tra i progressisti senza Rifondazione Comunista e il centro. Questa è la scelta politica che è stata fatta nell'interesse della Sardegna; quindi non si può parlare, se non con palesi strumentalizzazioni, di abiure o di tradimenti proditori.

Di tradimento si è parlato anche in riferimento al rapporto con AD e Verdi. Io credo che per riaffermare la verità dei fatti anche questo vada contestato, perché questa affermazione nasce da una diversa valutazione sul tipo di rinnovamento che è in atto in questo momento anche in Sardegna.

Palomba - io lo ricordo - ha incontrato in certi passaggi delle trattative anche i Verdi e AD; non ha incontrato queste forze nella fase finale non per un tradimento, ma perché in questa fase la discussione programmatica si è rigorosamente svolta a livello istituzionale, ha coinvolto cioè i Gruppi consiliari e le forze presenti in Consiglio. Questa è stata una scelta istituzionale che io condivido e che ritengo corretta. Con questo certo non voglio demonizzare i partiti, che hanno un ruolo essenziale nel nostro ordinamento democratico, in base alla collocazione che l'articolo 49 della Costituzione assegna loro, ma intendo dire che si riporta al rispetto delle regole lo svolgimento della vita istituzionale. Va detto che i partiti, qualcuno almeno, su questa scelta hanno trovato da ridire, perché il rinnovamento è sicuramente in atto, ma non è ancora completo. Ciò che ha determinato questa innovazione non è stato e non può essere un giudizio negativo sul partito come forma di associazione, come momento fondamentale della democrazia di un paese; non esiste infatti paese democratico in cui non ci sia un ruolo rilevante e attivo dei partiti. Le critiche indubbiamente hanno riguardato le degenerazioni partitocratiche, e da qui è nato il rinnovamento che sta caratterizzando (mi riferisco alle forze di maggioranza) tutte le

forze di maggioranza.

Devo fare adesso, necessariamente, un riferimento alla formazione politica alla quale appartengo. Anche i socialisti hanno superato le degenerazioni partitiche, hanno superato la forma partito che aveva determinato la vita della prima Repubblica e, assieme ad altre idealità, hanno dato vita ad un nuovo soggetto: Federazione Democratica. Federazione Democratica però non è un soggetto compiuto, ma si pone come strumento per la costruzione di un più ampio partito democratico che superi tutte le formazioni attualmente impegnate nella politica italiana sul fronte progressista, laico e cattolico, e che dia vita quindi a questa nuova formazione, necessitata in tutti i paesi che hanno abbracciato il sistema uninominale maggioritario. In tutti i paesi del mondo in cui questo è avvenuto la trasformazione del sistema da pluripartitico in bipartitico è un fatto di anni, ma è un fatto inevitabile.

Quindi in questa logica non può esserci da parte nostra accettazione di discriminazioni nei confronti di ADe dei Verdi, che sono interlocutori prioritari, fondamentali di questo processo; anzi, noi da quest'aula chiediamo loro, ripartendo anche da zero, di contribuire assieme a noi a dar vita a questa formazione politica, per la cui nascita dobbiamo operare, perché è essenziale per la dialettica democratica del nostro Paese. Ma costruzione di un nuovo soggetto non significa abiura delle idealità, significa invece valorizzazione di una matrice storica, culturale, politica e ideale che ha caratterizzato tanti anni di vita democratica nazionale.

Il socialismo - chi può negarlo? - è stato protagonista delle trasformazioni sociali più rilevanti degli ultimi cento anni, non solo in Italia ma in tutto il mondo. Falsifica quindi la realtà e la storia chi parla di ex socialisti, come se il socialismo non esistesse più; non dimentichiamo che i socialisti sono la forza di governo nella maggior parte dei paesi europei, e dove non sono la forza di governo sono il principale partito di opposizione. Non dimentichiamo che il Gruppo socialista è il Gruppo più consistente nel Parlamento europeo, e che lo stesso P.D.S., dopo battaglie di anni, solo recentemente ha ottenuto l'adesione all'Internazionale socialista. Non c'è da vergognarsi, quindi,

né da qualificarsi come ex socialisti.

Ricordando queste cose dichiaro, con l'orgoglio della mia cultura liberale e socialista, con l'orgoglio del mio nome, del mio volto, della mia persona, di non temere oscuri avvertimenti giornalistici e invito tutti, non avendo nulla da temere o da nascondere, a ricordare i nomi e i volti degli esponenti di Federazione Democratica a cominciare dal mio, perché credo, forse con presunzione, che riusciremo tutti ad operare per il bene della Sardegna e che, come tali, verremo ricordati. Dico per inciso che lo stesso giornale qualche giorno fa pubblicava una fotografia in cui al mio volto si attribuiva il nome dell'amico Massimo Fantola, e il fatto continua a passare con una modifica di identità che, evidentemente, si vuole accordare.

Fatte queste necessarie precisazioni, passo a motivare il mio sì al progetto di governo dell'onorevole Palomba. Il progetto è lo sviluppo di quel rinnovamento di cui ho parlato, che caratterizza più le forze politiche di maggioranza che quelle, solo apparentemente nuove, ma in effetti solo oggetto di profonde trasformazioni e rimescolamenti, che fanno parte dell'opposizione. Il rinnovamento di cui parliamo si è proiettato anche sulla formazione della Giunta, su cui ho sentito molte lamentele in quest'aula, forse perché continuano a prevalere vecchie concezioni. Ma, così come la crisi si è svolta a livello istituzionale, anche la composizione della Giunta, correttamente, è stata operata dal Presidente: se in modo giusto o sbagliato, questo saranno i prossimi mesi a dirlo. Federazione Democratica, pur con le varie idealità che la compongono, ha espresso forse per puro caso un gruppo consiliare formato tutto di socialisti; eppure, pur essendo noi una componente essenziale della maggioranza ed una forza protagonista del processo che ha portato Palomba alla Presidenza della Giunta, nessun socialista è presente tra i membri della Giunta regionale. Questo lo voglio rimarcare perché anche questo è un segno del rinnovamento di cui noi stessi siamo protagonisti.

Noi però ci sentiamo rappresentati non solo da Farina e dalla Fadda, indicati come appartenenti alla nostra area, ma anche dagli altri Assessori; e siamo convinti che, così come noi consiglieri rappresentiamo l'intera Sardegna, gli Assessori

opereranno senza distinzioni, né partitiche né territoriali. La stessa questione della provincia di Oristano, se non ricordo male, si era posta negli stessi termini anche nella Giunta precedente, però allora non scatenò polemiche che, quindi, questa volta giudico strumentali. Il rinnovamento che si sta ponendo in atto comporta il mettere da parte persone, anche valide, espressione delle esperienze passate, persone che probabilmente saranno ancora utili in futuro per la Sardegna. Ma oggi è giusta e corretta la scelta della discontinuità; discontinuità però non significa partire dall'anno zero, ma affrontare il governo della Sardegna con uno spirito nuovo.

A mio avviso dobbiamo senz'altro approvare le dichiarazioni programmatiche lette dal presidente Palomba, pur con le precisazioni che ritengo di fare. Le dichiarazioni programmatiche non possono infatti considerarsi esaustive, né debbono esserlo, ma devono indicare le linee generali a cui ci si atterrà nell'azione di governo. La discontinuità però ha una sua proiezione anche nelle dichiarazioni programmatiche. Che cosa significa questa affermazione? Significa che un uomo nuovo, come il presidente Palomba, del tutto lontano dalle esperienze politiche regionali precedenti, non può neppure nella fase delle dichiarazioni programmatiche accettare acriticamente le valutazioni sul funzionamento e sulle necessità della macchina regionale espresse da soggetti già impegnati nella vita politica o nella amministrazione della Regione. Se quindi non c'è questa accettazione acritica di valutazioni altrui, io ritengo che i primi cento giorni la Giunta Palomba li debba trascorrere in una puntuale ricognizione, quindi in una presa di coscienza diretta e non mediata, dei grandi problemi che la Sardegna deve affrontare. Una verifica sul campo delle necessità della Sardegna credo che sia essenziale; trascorsi questi cento giorni il presidente Palomba, ancora più proficuamente di oggi, potrà svolgere una relazione di verifica programmatica in Consiglio per gli approfondimenti che in quella fase si riterranno necessari.

Io voglio soffermarmi (non si possono toccare nell'economia di un intervento tutti i temi) su alcuni aspetti istituzionali, perché ritengo che sia ingiusta la critica da cui è partito il collega e amico Ovidio Marras e cioè che è senza senso indicare

come priorità il federalismo e la riforma della Regione. Indubbiamente questi sono problemi che non si risolvono in cento giorni e forse neanche in mille, forse occorrerà l'intera legislatura, però sappiamo che nessun intervento nell'economia, nessun governo della macchina regionale sono possibili se non si avviano con immediatezza alcune riforme istituzionali che sono necessarie e la cui mancanza oggi paralizza la vita della Regione. Quindi non è possibile il governo dell'economia senza la riforma della Regione, e non è possibile la riforma della Regione senza avere la prospettiva federalistica come quadro di riferimento. L'ipotesi federalistica è quindi l'obiettivo finale, ma non si può dire, come nella vicenda di Achille e della tartaruga, che è un fatto irrealizzabile, per cui non bisogna mai iniziare a correre. Il federalismo certamente non va inserito in una visione autarchica ma deve mirare al superamento dei divari. E il nostro divario, lo sappiamo, è grande; noi consumiamo 100 e produciamo 70, il resto è oggetto di trasferimenti. Questi trasferimenti certamente diminuiranno in futuro, di conseguenza dobbiamo attrezzarci per supplire a questa trasformazione e per non diventare un paese povero. Federalismo solidarista, quindi, con poteri centrali di riequilibrio fiscale; questo è un altro punto che va riaffermato contro le tesi emergenti a livello nazionale che porterebbero invece, a un federalismo di protezione dei forti.

Ma, se questo è il quadro di riferimento, dobbiamo partire da una constatazione desolante (una constatazione che ha fatto ieri anche Paolo Fois), e cioè che molte norme statutarie di grande portata e rilevanza sono rimaste lettera morta, non sono state attuate. Posso ricordare anch'io l'articolo 52 già citato dal consigliere Paolo Fois, che prevede la partecipazione della Regione Sardegna ai trattati di commercio su prodotti che la riguardano direttamente; ricordiamo l'articolo 53 in materia di trasporti, l'articolo 51 che consente interventi immediati e specifici sulla Sardegna anche con decreto legge, l'articolo 49 sull'ordine pubblico, l'articolo 47 sulla partecipazione del Presidente della Giunta alle riunioni del Governo, l'articolo 43 sui poteri in materia di province, gli articoli 3, 4 e 5 sulle potestà legislative in molte materie nelle quali non abbiamo sinora esercitato completa-

mente le competenze previste e per le quali mancano ancora le indispensabili norme di attuazione. Ma le responsabilità in questo caso non sono esclusivamente dello Stato.

In uno studio sull'ordinamento regionale, di dieci anni fa, scrivevo in maniera esplicita che il depotenziamento della nostra autonomia dipendeva in gran parte dalle insufficienze degli organi di governo regionale che - ed è ancora così - non hanno saputo esercitare concretamente molti dei poteri che pure sono loro attribuiti dallo Statuto. E discontinuità io credo che significhi anche fare un salto di qualità nel rapporto fra enunciazioni e realizzazioni.

Io voglio richiamare un documento del Consiglio, esattamente sono delle dichiarazioni programmatiche di quindici anni fa in cui si parla, cito alcune frasi a caso, di "nuova fase costituente, con vera e propria rifondazione dall'interno della Regione che deve diventare ente di indirizzo e di coordinamento, con contestuale trasferimento agli enti locali di tutte le funzioni"; ancora: "maggiore chiarezza e coerenza nei rapporti fra Consiglio e Giunta, valorizzare tutte le potenzialità autonomistiche contenute nello Statuto speciale; il Consiglio dovrà continuare ad assolvere al fondamentale ruolo di indirizzo e di controllo dell'attività dell'Esecutivo senza troppi interventi su provvedimenti di scarso rilievo specie nelle Commissioni oggi previsti da molte leggi". Si parla dell'esigenza di un adeguamento della legge regionale numero 33 del '75 sulle procedure della programmazione e della legge numero 1 del '77; si parla ancora dello Statuto interno di autonomia; si parla dell'emancipazione di nuove norme di attuazione e di un testo unico che le armonizzi; si parla di una legislazione regionale da riorganizzare e tradurre in altrettanti testi unici per settori organici; si parla ancora dei citati articoli 47, 51, 52 e 53 dello Statuto; si parla di ricerca dell'identità del popolo sardo nella prospettiva di una radicale revisione largamente condivisa dello Statuto speciale del 1948.

Non sono in gran parte i temi di oggi? E allora, è più importante, Presidente, soffermarsi sui dettagli nelle dichiarazioni programmatiche o finalmente realizzare - ripeto, con vera discontinuità rispetto al passato - i progetti enunciati e

da 15 anni mai realizzati? Questo è, secondo me, il segno del rinnovamento che le forze di maggioranza devono dare. Le forze di maggioranza devono certamente guidare questo processo, ma non possono pensare di portarlo avanti da sole. In questo processo il Consiglio deve svolgere un ruolo fondamentale se davvero, in questa legislatura, si vuole avviare una fase costituente. Se questo è l'intento, occorre un corretto rapporto fra maggioranza e opposizioni, occorre una dialettica produttiva, occorre che su temi che riguardano l'interesse della Sardegna si ripetano votazioni, come quelle di lunedì, dove ha prevalso l'unanimità.

La fase costituente di cui ho parlato si articola in interventi che rientrano totalmente tra le nostre competenze e in interventi per i quali è necessaria, invece, l'azione dello Stato. E relativamente ai provvedimenti - pur imponenti - di carattere regionale, ritengo che possano proficuamente operare gli organi ordinari del Consiglio. Trovo invece corretta la proposta del Presidente sulla necessità di dar vita a una Commissione speciale, che con grande autorevolezza affronti i problemi che esulano dal nostro potere decisionale. E chiaramente spero, anzi ho la certezza, che con discontinuità rispetto al passato funzioni e operi efficacemente.

La nuova autonomia, quindi, richiede un impegno diverso rispetto a quello del passato. In questi ultimi anni siamo stati assenti dal dibattito in corso a livello nazionale sulla trasformazione federalistica dello Stato, sulla revisione del titolo V della Costituzione. Uno dei compiti fondamentali di questa Commissione speciale dovrà essere perciò l'interlocuzione attiva con lo Stato sulla procedura di revisione costituzionale, che dovrà riguardare anche i rami alti della Costituzione a cominciare dalla Camera delle Regioni. Un altro obiettivo fondamentale è quello di pervenire a una legge costituzionale *ad hoc* sulla Sardegna che, superando anche l'attuale Statuto speciale, definisca il nuovo rapporto tra Stato e Sardegna nel quadro federalistico che emergerà dalla revisione costituzionale di cui ho parlato. Ma questa legge non dovrà normare anche l'organizzazione della Regione Sardegna, che sarà oggetto di trattazione in un apposito documento, appunto lo Statuto speciale, che può essere approvato dalla sola Regione, sia pure con una forma di controllo che si

può pensare affidata al Presidente della Repubblica. Il nuovo patto tra la Sardegna e la comunità nazionale nasce attraverso tre distinti atti: la revisione costituzionale, la legge costituzionale *ad hoc*, lo Statuto interno regionale.

Voglio ricordare, anche se brevemente per ragioni di tempo, che i provvedimenti necessari sul piano interno sono altrettanto gravosi ed importanti: le nuove norme di attuazione, la revisione del Titolo III dello Statuto in materia finanziaria, la revisione (speriamo, dopo quindici anni) di questa caotica legge numero 1 del '77 sulla struttura della Giunta, per realizzare un rafforzamento del ruolo presidenziale e della collegialità, la riduzione del numero degli Assessori, la distinzione delle funzioni orizzontali da quelle verticali, per realizzare accorpamenti più organici di competenze, per riconfermare anche l'incompatibilità tra funzioni di governo e funzioni consiliari. Su quest'ultimo punto io credo che noi dovremmo tradurre in legge regionale la legge dello Stato, comprensiva di una norma che preveda che i consiglieri regionali colpiti da provvedimenti giudiziari devono essere sospesi e sostituiti da un supplente che è il primo dei non eletti.

Questo sistema, considerata anche l'esperienza positiva di cui è testimone la Francia, credo che vada introdotto. L'opera, però, deve comprendere molti altri capitoli e in primo luogo la riorganizzazione della macchina regionale. Non dimentichiamo che il caso Scomazzon si è verificato in una situazione che, dal punto di vista legislativo ed organizzativo, è rimasta inalterata.

Concludo con due osservazioni veloci. La prima riguarda la proposta, fantasiosa e poco rispettosa, a mio avviso, dello stesso Gruppo di Forza Italia, avanzata dal deputato Pilo che forse, da commissario, pretende di dettare le linee anche al Gruppo consiliare; comunque una proposta che esprime un improbabile desiderio di rivincita elettorale. Io penso che chi ha certe responsabilità debba essere consapevole che noi non possiamo riformare la legge elettorale se prima non si attua la necessaria revisione dello Statuto. La revisione dello Statuto richiede una legge costituzionale; ciò significa l'impegno del Parlamento e, di conseguenza, tempi ben superiori ai quattro o ai sei mesi di cui si è parlato. La modifica dell'articolo 16 dello

Statuto è condizione necessaria perché la Regione, nel rispetto della sua autonomia, possa legiferare in materia elettorale.

La seconda e ultima considerazione è ancora sulla discontinuità che, in maniera forse più chiara, emerge dalle linee programmatiche in materia di governo dello sviluppo economico della Regione. Io ritengo che sia un segno di forte discontinuità la fine proclamata dell'economia assistita fondata sui trasferimenti finanziari, la bonifica radicale del bilancio, la fine dell'assistenzialismo, la salvaguardia dell'occupazione pur con l'abbandono delle imprese improduttive e delle concezioni panindustrialistiche. E' segno di discontinuità l'impegno ad una riconversione industriale che consideri l'ambiente come una nuova frontiera dello sviluppo e la valorizzazione delle risorse della Sardegna, in primo luogo di quelle ambientali che vanno utilizzate correttamente, un obiettivo fondamentale per realizzare un progetto di sviluppo integrato.

Io credo che se questa impostazione teorica si riuscirà a tradurla in azioni concrete, la nostra scelta odierna avrà avuto un senso, soprattutto se la verifica programmatica (quella che auspico tra cento giorni) dimostrerà che si è lavorato nell'interesse complessivo della Regione. Ripeto, per questo è fondamentale anche il ruolo del Consiglio e quindi, nel momento in cui confermiamo la fiducia alla proposta politica del presidente Palomba, dobbiamo richiamare alla responsabilità della gravità del momento tutti, sia i singoli consiglieri di maggioranza e di opposizione, sia le stesse forze di opposizione, in quel ruolo dialettico che ho prima ricordato. Quindi, se domani il dibattito arriverà rapidamente a conclusione potremo avere, finalmente, una Giunta regionale che corrisponde al voto espresso dal popolo sardo nelle elezioni del giugno scorso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dopo aver attentamente ascoltato le dichiarazioni politico-programmatiche del presidente Palomba mi è sembrato opportuno intervenire nel dibattito ed esprimere qualche considerazione critica al riguardo. Dal punto di vista

politico devo in primo luogo sottolineare il fatto che la nuova, costituenda, Giunta regionale non rispetta affatto la volontà di cambiamento espressa dal popolo sardo. Infatti, malgrado un sistema elettorale farraginoso, nelle elezioni dello scorso giugno il Polo delle libertà, unica aggregazione politico-programmatica veramente omogenea e nuova, ha ottenuto oltre un terzo dei consensi; nonostante ciò, per tutta risposta, è stato escluso pregiudizialmente (e il fatto è più grave perché aveva avanzato sue proposte al riguardo) da un confronto politico serio, che tendesse alla formazione di un governo regionale altrettanto serio, davvero nuovo, avente come obiettivo la costruzione di una Regione realmente al servizio dei cittadini, capace di elaborare strategie efficaci per la rivitalizzazione dell'economia, per arginare la disoccupazione e per stimolare la modernizzazione dell'apparato produttivo.

Perché questo è accaduto? Qual è la vera ragione che ha condotto le altre forze politiche, e mi riferisco in specie a quelle forze di ispirazione cattolico-democratiche-liberiste, ad assumere pure esse un atteggiamento di ferrea esclusione nei nostri confronti? Ebbene, mi è difficile credere a quanto affermano in particolare gli esponenti del Partito popolare, i quali dichiarano che la loro scelta di alleanze rispetta semplicemente la volontà dell'elettorato, che avrebbe indicato - questa è cosa nota, ed è l'opinione anche di un noto giornalista - nell'onorevole Palomba il nuovo Presidente della Regione prima ancora che lo eleggesse il Consiglio, con maggioranza assai striminzita. Il medesimo onorevole Palomba, oltretutto, è stato votato in maniera massiccia dagli elettori di Rifondazione Comunista che, con lealtà e gratitudine, è stata esclusa dal presidente Palomba, e dai cosiddetti progressisti, dalla composizione della Giunta regionale e dall'elaborazione del programma, e ciò in violazione della volontà dell'elettorato progressista.

Quali sarebbero stati, presidente Palomba, i numeri in termini di seggi elettorali, se Rifondazione Comunista si fosse presentata per proprio conto? Il polo progressista avrebbe avuto il ruolo che rivendica oggi? Chiedo una risposta al riguardo. Penso invece che la vera ragione politica che sorregge l'accordo di questa, peraltro frammenta-

ta, maggioranza che sta per eleggere la Giunta, sia la tenace, ma vorrei dire la testarda volontà della partitocrazia, e più precisamente di alcuni maggiori, di resistere a ogni possibile cambiamento di scenario politico. Questo punto, signor Presidente e colleghi consiglieri, verrà meglio specificato nelle argomentazioni successive. Lo scopo vero di questi maggiori e delle forze politiche che compongono questa coalizione è quello di governare a tutti i costi, se è vero, come è vero, che troviamo insieme postcomunisti (meglio definirli neocomunisti e sempre statalisti) con pattisti, popolari, esponenti di Federazione Democratica che, a sentir loro, adesso dovremmo chiamare postcraxiani e inoltre i sardisti. Sardisti che, fino a tempi recentissimi, non perdevano occasione di scagliarsi contro la precedente Giunta, formata dai loro attuali alleati politici, non esenti peraltro i medesimi in qualche caso da possibili coinvolgimenti in indagini giudiziarie. E allora, data questa situazione, io penso che occorre dire basta a questi vecchi metodi centralistici, partitocratici, autoritari, perché imposti da ristretti oligarchi, per tornaconti personali e antidemocratici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche non sono semplicemente un adempimento formale, ma hanno sempre rappresentato il primo contatto politico e umano del Presidente della Giunta con l'Assemblea regionale. Negli ultimi anni, per prassi, le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta si limitavano alle linee politiche generali e facevano parte del più vasto programma di governo che si presentava contestualmente per fornire un giudizio politico complessivo. Dalla lettura del suo documento politico programmatico ho tratto un'impressione personale negativa, di delusione: le sue dichiarazioni somigliano, con un riferimento di tipo scolastico, a un compito in classe; sono eleganti, scritte però con un lessico contorto e intricato, fatte per piacere a prima vista, ricche di voli pindarici, volte a colpire la fantasia di chi legge o di chi ascolta mediante citazioni che assomigliano a funambolismi formali, ma che sostanzialmente non dicono nulla di nuovo. Trattasi di dichiarazioni di intenti, semplice e scontata elencazione di problemi da risolvere.

Le sue dichiarazioni, caro Presidente, come

ho già detto, sono piene di citazioni; ma c'è una frase, a pagina 18 delle sue dichiarazioni di accompagnamento: "L'esecutivo valuterà l'opportunità di..." che denota un preoccupante indecisionismo, che ricorda le lettere inviate da tanti personaggi della politica ai loro questuanti quando intendevano disinteressarsi dei loro problemi. "Valuteremo l'opportunità di...". Signor Presidente, mi spiace di doverlo dire, perché forse nel profondo lei è in buona fede, ma la sua relazione propone cose, programmi e intenti triti e ritriti. La gente chiede soluzioni e i cittadini continueranno a lamentarsi.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Mi perdoni, siccome questo è un dato testuale: "L'esecutivo è certo che l'Assemblea, questa Assemblea, nello svolgere il proprio compito legislativo e di controllo valuterà l'opportunità di rimuovere ogni residuo di consociativismo...". La invito a leggere attentamente.

TUNIS MARCO (F.I.). Sì, è una terminologia che ricorda un periodo in cui certi personaggi si riferivano a dei questuanti per ritardare e per dimostrare di non voler considerare quell'argomento. Sarebbe stato sufficiente che lei avesse detto: "noi adatteremo questo tipo di indirizzo".

Comunque, la gente chiede soluzioni e i cittadini continueranno a lamentarsi, giustamente, perché non si indicano tempi e modi di realizzazione dei programmi. Le frasi da lei solennemente pronunciate in questa sede, con grande profusione di parole, rimarranno, signor Presidente, un libro dei sogni: sogni nel cassetto, parole in libertà. Lei deve dire a noi dell'opposizione, ai colleghi della maggioranza, e in particolare al popolo sardo, quando vorrà realizzare il programma, indicando realisticamente i tempi tecnici previsti e, nei diversi settori, che cosa fare e con quali risorse economiche. Troppo comodo riempire pagine e pagine di tristi note, di accuse e di critiche senza specificare come realizzare gli obiettivi pianificandoli nel tempo; troppo comodo indicare nelle dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche le seguenti frasi "la Giunta impianta il vigneto per cogliere i frutti dopo cinque anni" oppure "la Giunta impianterà subito un ciclo produttivo... alcuni risultati richiederanno poco tempo, altri gli

interi cinque anni se non di più". Perché non indica in modo dettagliato quali sono i programmi prioritari, quali sono gli obiettivi da raggiungere subito, quelli da raggiungere fra un anno, e così via? A meno che, caro Presidente, lei non si stia prenotando anche per la prossima legislatura! Signor Presidente, i suoi programmi sono fumosi, generici, velleitari, privi, come ho già detto, ed è importante rimarcarlo, di trasparenti e chiari impegni riguardo alle soluzioni da adottare. In conclusione, per tagliare in corto, mi sembrano meri sogni di giornate di fine estate di un neofita politico.

Intervengo in questo dibattito in particolare per formulare un giudizio sulla parte relativa alle riforme istituzionali, tralasciando volutamente le altre perché curate dagli altri colleghi di Gruppo. Riformare le istituzioni, riformare la società attraverso il ricambio politico è l'esigenza primaria che sta dando vita ai cambiamenti politici che stanno avvenendo oggi nel mondo. Anche in Sardegna, seppure con minore intensità, l'esigenza è questa: avviare un ricambio dei gruppi dirigenti e dei principi che presiedono al funzionamento delle istituzioni e della società: in effetti si tratta di creare le condizioni per una reale alternativa. Si chiede imperiosamente una riforma della Regione e dei suoi enti, una riforma dei rapporti tra la Regione e gli enti locali, una revisione dello Statuto, una riforma dei rapporti con la società e con le imprese, la creazione di un rapporto nuovo con lo Stato in uno sforzo comune che veda coinvolte anche le nuove forze premiate dall'elettorato. La richiesta era di coinvolgere le forze centriste che si riconoscono nelle politiche liberaldemocratiche.

Così non è stato, e sono state tradite in questo modo le aspettative degli elettori; ma ciò non impedisce, a noi dell'opposizione, di fare oggi delle osservazioni e delle proposte. In tema di riforma della Regione e dei suoi enti si deve riaffermare la soggettività politica della Regione come ente di governo, capace di partecipare alle scelte nazionali, soprattutto quelle che più direttamente riguardano la Sardegna (oggi troppo spesso assunte sulla testa dei sardi) ed europee, di incidere sui programmi e sul sistema operativo dello Stato per renderli coerenti con la programmazione regionale, di integrarsi con il sistema degli enti locali e di recuperare definitivamente trasparenza ed effi-

cienza amministrativa, dando finalmente attuazione alle leggi nazionali e regionali sulla trasparenza delle procedure amministrative.

Un gruppo di dipendenti regionali, buoni conoscitori della realtà istituzionale dell'ente, si sono rivolti a noi nuovi amministratori perché intervenissimo sul tema e quindi, a seguito della pubblicazione dell'articolo su "L'Unione Sarda" di ieri, sento il dovere di ribadire i punti più qualificanti che hanno indicato. "E' ormai consolidato il parere che in qualsiasi opera di rifondazione della organizzazione e azione della Regione non si possa prescindere dalla revisione della legge regionale numero 1 del '77". Caro Presidente, questa legge è stata citata da quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto e in particolare, in modo autorevole, dall'onorevole Ballero. Questa legge disciplina le competenze della Giunta, del Presidente e dei singoli Assessorati; "contestualmente", e ribadisco questo punto, "è necessaria la rideterminazione delle materie che la Regione intende riservare alla sua diretta gestione e quelle che invece intende trasferire o delegare agli enti territoriali, in applicazione dell'articolo 6 dello Statuto speciale per la Sardegna e della legge 142 del 1990, o affidare ai propri enti strumentali, dopo aver provveduto altresì ad una loro revisione e accorpamento delle rispettive funzioni istituzionali e conseguentemente della loro stessa figura organizzativa".

Questo tema, per amore della verità, è stato citato nelle sue dichiarazioni come programma da realizzare, non indicando i tempi; però noi specifichiamo che occorre avviare subito, nel primo semestre di questa legislatura, questo tipo di riforma. Ogni Presidente della Giunta, ad ogni inizio di legislatura, inserisce la questione nel programma di governo, ma nessuno la risolve. Anche l'aspirante presidente Palomba è di questo avviso. La gente chiede alla Regione tempestività, celerità, economicità, tutti principi ribaditi nell'articolo di ieri; ormai la figura della Regione e dei suoi dipendenti è oggetto di frizzi e lazzi. La media di definizione di una pratica è di sei anni, signor Presidente, i passaggi di una pratica da un ufficio all'altro sono una media di 50, si dice 54. L'Assessore e il Presidente firmano ancora gli atti di gestione amministrativa; è necessario e urgentissimo un intervento per porre fine al martirio degli utenti che per

disgrazia abbiano necessità della Regione e dei suoi enti, prevedendo una separazione netta tra amministrazione e politica.

E' necessario e urgentissimo altresì rivedere la legislazione di spesa che appare poco chiara e a volte contraddittoria a causa, cito le esatte parole dei colleghi della Regione nell'articolo pubblicato ieri "di stratificazioni successive e del legiferare per legge finanziaria anziché con leggi organiche e di settore". Negli ultimi anni nella legge finanziaria c'è "di tutto e di più", sembra RAI 1, RAI 2 e RAI 3. Tra l'altro i provvedimenti di riforma introdotti nell'amministrazione pubblica statale mettono maggiormente in risalto le condizioni sclerotizzate dell'ordinamento, delle procedure operative, della legislazione complessiva della Regione sarda, il cui modello organizzativo è sempre più vicino a quello statale dell'immediato dopoguerra, anziché a quello di un'amministrazione moderna, che sappia conciliare le esigenze di garanzia e di legittimità della sua azione con quelle di efficienza e di efficacia dell'intervento.

In tale quadro non è detto che si debba ricorrere per forza a *manager* esterni; i funzionari regionali attuali, se motivati e rigenerati da nuove responsabilità e professionalità, adeguate anche economicamente, sono in grado di offrire queste prestazioni e di raggiungere i risultati sperati. Appare strettamente connessa - e questa è un'altra citazione che io ho apprezzato - l'esigenza di conferire alla Regione così riformata una struttura burocratica titolare responsabile per intero della funzione amministrativa, con le relative potestà e responsabilità, che realizzi gli obiettivi prefissati dalla legge o dalle direttive generali emanate dalla Giunta regionale o dagli assessori. Questi, a loro volta, dovranno riservarsi solo il potere di indirizzo, di impulso, di coordinamento e di controllo dell'apparato delle strutture burocratiche, con esclusione di ogni forma diretta di gestione e trattazione di atti e pratiche amministrative.

In questo nuovo quadro di doveri e di potestà reciproche chiare potranno finalmente essere individuati i responsabili di eventuali inadempienze cui addebitare, in rapporto alla dotazione di mezzi e di strutture umane e materiali, il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati. Se necessario si adotteranno anche i conseguenti provvedi-

menti disciplinari, prestabiliti da norme regolamentari, compresi il mancato rinnovo della nomina e, per i responsabili di settore, anche la rimozione dell'incarico. A fronte di tali oneri dovrà essere corrisposto al personale regionale un adeguato *status* giuridico ed economico che nelle diverse funzioni, ruoli e carriere ripaghi gli operatori delle loro prestazioni.

Sul rapporto Stato-Regione in questo particolare periodo influisce l'intensa stagione politica comunitaria che mette in evidenza sia la questione del ruolo dei diversi stati nazionali, sia la questione delle autonomie politiche costituite dalle Regioni, in particolare quelle a statuto speciale. Il ruolo delle Regioni, e quello della Sardegna in particolare, va esaminato nel quadro più generale della unificazione politica ed economica europea e in quello più nuovo dei rapporti politici mediterranei. La Sardegna deve essere vista in un'ottica diversa, non più come zona emarginata di un Paese in crisi che cerca un recupero economico, ma come un soggetto politico che ha la dimensione per governare i nuovi rapporti che derivano sia dall'unificazione europea che dall'area mediterranea. Il programma da realizzare è necessario che venga avviato subito, nel primo semestre di vita di questa legislatura, per rafforzare l'indirizzo di riforma dello Stato in senso regionalista che avanza timidamente a livello nazionale.

Per ragioni di tempo sorvolo su alcune affermazioni (consegnerò all'Ufficio stampa la nota), ma per evitare che possa essere precluso nell'intervento stesso citerò per sommi capi alcuni punti per poi arrivare ad alcune affermazioni delicate.

Revisione dello Statuto: si impone l'esigenza di avviare subito la discussione con l'istituzione di una Commissione speciale *ad hoc* (ne ha parlato anche il collega che mi ha preceduto), che sia diversa nella mentalità rispetto a quelle istituite precedentemente, in cui l'attività si paralizzava perché ogni partito pretendeva di esercitare un ruolo egemone nella Commissione stessa. La revisione dello Statuto sardo è necessaria per adeguare le funzioni della Regione, i suoi rapporti, la sua partecipazione ai processi di programmazione nelle istituzioni o negli organismi nazionali ed europei. Nel frattempo vogliamo sottolineare che non si è data attuazione a tutte le norme dello Statuto

che prevedono un rapporto di confronto con lo Stato italiano nelle scelte di politica economica della nostra Isola; per esempio i punti franchi, articolo 12: problemi di gestione dell'ordine pubblico e dell'uso militare del territorio sardo ai fini di pace tra i popoli, articolo 14. Su questi temi e sulla mancata attuazione di queste norme dello Statuto è doveroso, signor Presidente, avviare subito un confronto con lo Stato, con il Parlamento e con il Governo nazionale, senza limitarsi a dichiarazioni di principio o a rilevazioni cattedratiche di mancati adempimenti, come ha fatto lei, signor Presidente.

Sul sistema degli enti locali il Governo ha avviato dal 1990 una riforma il cui processo è in corso di completamento. La Regione sarda non può restare a guardare, perché la riforma degli enti subregionali, che la gente aspetta, conseguirà dalla riforma dell'ente Regione. La capacità della Regione, in cui tutti debbono sentirsi rappresentati, di interpretare e dare risposte ai bisogni dei sardi, non può portare ad una riforma del suo apparato e dei suoi enti senza una modifica e un miglioramento dei rapporti con gli enti locali, in cui ciascuno dei soggetti politici territoriali sia partecipe della nuova autonomia. Sto riassumendo questa parte del mio intervento, perché non vorrei superare il tempo consentito dal Regolamento.

Gli enti locali chiedono quello che vogliono i cittadini: una vera riforma della Regione e dei suoi enti; una revisione, in sintonia con il tempo che si vive, dello Statuto sardo, nella quale trovi collocazione la disciplina del nuovo rapporto enti locali-Regione. Con la riforma della Regione, da tutti auspicata, deve essere data attuazione alla legge 142 e alla legge 241 del 1990 e successive modificazioni per dare un indirizzo unificato agli enti locali territoriali, comuni, province e comunità montane, attribuendo ad essi la potestà di iniziativa legislativa, peraltro già riconosciuta e disciplinata in altre Regioni. Il trasferimento di competenze e la delega delle funzioni, più volte proclamate dai vari Presidenti che si sono succeduti negli ultimi vent'anni alla Regione, devono trovare in questa legislatura la loro piena attuazione; devono altresì di concerto essere attribuite agli enti locali le risorse finanziarie con meccanismi più agili che consentano una totale capacità di programazio-

ne e di spesa.

Caro presidente Palomba, è probabile che lei possa essere usato: anche se, non conoscendola personalmente, non posso affermarlo. Deve essere comunque un'umiliazione per un galantuomo, per un intellettuale essere uno strumento nelle mani di questo pastrocchio politico. Il governo del "tutti dentro", fuori il nuovo centro e la destra, vuole oggi a tutti i costi Palomba Presidente e domani Selis. Prima Palomba perché i demo-sinistri non potevano sacrificarlo subito, in quanto lo avevano già immolato alle elezioni politiche non riuscendo a garantirgli l'elezione; poi verrà il turno dell'onorevole Selis al quale è stato affidato momentaneamente il ruolo di Presidente dell'Assemblea regionale, a titolo di corrispettivo per l'impegno profuso per la riedizione del cosiddetto "governissimo".

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Tunis di concludere e di non "spingere".

TUNIS MARCO (F.I.). Nell'intervento precedente il lampeggiare è durato una decina di minuti, se non vado errando.

PRESIDENTE. No, no, due minuti e di due minuti siamo fuori tempo massimo anche qua. La presidente Pivetti a quest'ora le avrebbe tolto la parola, io non lo faccio ma la prego di concludere.

TUNIS MARCO (F.I.). Perché l'onorevole Selis ha accettato questi giochi, lui che si è sempre professato, a parole, immune? L'aver partecipato alla spartizione lo espone alle critiche della gente tradita e delusa. La gente infatti da lui, così cattolico e così ligio agli insegnamenti pastorali, si aspettava un modo nuovo di governare, una politica diversa in alternativa ai postcomunisti e ai socialisti di Craxi. La verità, puntini puntini, è che a condurre il gioco non sono più i partiti ma, fatto ancora più grave, le stesse persone e gli stessi gruppi della passata legislatura, una ristretta oligarchia che vuole ancora comandare e gestire. A dirigere il gioco è ancora il C.S.M. sardo, che non è il Consiglio superiore della Magistratura, ma è il Consiglio Superiore dei Marpioni: Cabras, Soro, Macciot-
ta...

PRESIDENTE. Onorevole Tunis la prego di concludere.

TUNIS MARCO (F.I.). Con i due minuti consentiti dal Regolamento...

PRESIDENTE. No, siamo fuori di cinque minuti. Per cortesia, ha un minuto per concludere e avviso l'Aula che, d'ora in avanti, faremo lampeggiare il segnale due minuti prima, in modo da dare la possibilità di concludere, se no solitamente già la mezz'ora è eccessiva. Prego, onorevole Tunis, ha un minuto per concludere.

TUNIS MARCO (F.I.). Presidente, pur non volendo polemizzare, debbo far rilevare che il collega che mi ha preceduto ha avuto ben altre possibilità. Mi riservo quindi, in sede di dichiarazione di voto, di esprimermi su questioni abbastanza delicate che altri non hanno citato.

PRESIDENTE. La ringrazio, sospendiamo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 07, viene ripresa alle ore 11 e 29.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito mi rendo conto di osservare anch'io un rituale un po' stanco, e tuttavia non voglio sottrarmi alla responsabilità di dare un contributo alla definizione di un programma di governo della Regione sarda per la legislatura che si è appena avviata.

Signor Presidente, a nessuno di noi sfugge il fatto che ci troviamo di fronte, anche in Sardegna, a uno snodo politico di portata storica. Lo impone e lo determina l'enorme sommovimento verificatosi in questi ultimi anni a livello nazionale e internazionale, ma lo impone e lo determina la condizione della nostra Isola che lei, signor Presidente, ha così efficacemente descritto nelle sue dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche. C'è in tutti, quindi, anche nel popolo sardo,

un bisogno di nuovo che noi non possiamo deludere. Questo bisogno di nuovo in Sardegna si è espresso nel voto, sul cui significato, in questi giorni, ho ascoltato molte dissertazioni. Eppure a me la lettura sembra molto chiara. Federico Palomba, con 91.000 preferenze, ha avuto l'investitura popolare a guidare la Regione, in modo ugualmente molto chiaro si è indicata la maggioranza che deve governare, formata dalla sinistra e da un centro che si pensava estinto e che invece, non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo, è vivo ed ha un suo ruolo.

Anche a marzo, per il rinnovo della Camera e del Senato, il voto ha espresso un bisogno forte di nuovo e di futuro; in quell'occasione si era registrata una tendenza a destra, ma nel voto sardo c'è un voto in controtendenza al voto nazionale che si rivolge a un altro settore della vita politica. Io non voglio apparire di parte, voglio fare un discorso oggettivo, ma mi sembra di dover dire che nel voto sardo compaiono i primi segni di delusione rispetto ai miracoli annunciati e alle difficoltà che, a livello nazionale, si riscontrano negli atti di governo. Mi sembra che l'elettore, venuto meno il voto di appartenenza partitica, esprima il voto su un governo capace di dare risposte a questo bisogno di nuovo, a questo bisogno di futuro.

Ebbene, tutti noi, maggioranza ed opposizione, abbiamo il dovere di essere all'altezza di questo compito. In primo luogo lei, signor Presidente, che più di altri è stato individuato come l'immagine in grado di rappresentare e di esaudire questo grande bisogno. Non è e non vuole essere, questo, un appello alle buone intenzioni, ma deve rappresentare l'impegno solenne di questo Consiglio se vuole essere in sintonia con i sentimenti del popolo sardo.

Ma in che modo si può rispondere a questo bisogno di nuovo e di futuro? A me sembra, a questo punto, che ben poco rimanga da approfondire, data l'ampiezza del dibattito, tuttavia voglio fare alcune brevi riflessioni. Si parla molto del "nuovo" in politica; molto si è detto in quest'aula in questi giorni, e io comprendo la preoccupazione e il disagio manifestati da molti per questa sorta di *black out* dei partiti. Certo, i partiti hanno attraversato in questi ultimi anni gravi difficoltà; alcuni sono letteralmente scomparsi, altri sono sorti *ex*

novo, altri ancora hanno svolto uno sforzo serio di rinnovamento. Tutto ciò denota un malessere, un travaglio ma, in positivo, anche una ricerca per uscire da una situazione di crisi. Eppure questi partiti hanno ancora un ruolo, sono ancora uno strumento certo di democrazia per organizzare la società, per rapportarsi con le istituzioni. Perciò non condivido, anzi rigetterei, se ci fosse, qualsiasi furia iconoclasta nei confronti dei partiti. Per questo ho ascoltato con disagio, voglio dirlo, le parole dell'onorevole Tunis, figlio della partitocrazia.

Il nuovo della politica non sta nel demonizzare i partiti ma nel restituire ai partiti il loro ruolo originario, quello che viene loro riconosciuto dalla Costituzione. Il nuovo nella politica consiste del restituire dignità alla politica stessa (infangata dalle vicende messe in luce dalla magistratura); nel fare in modo che la politica sia di nuovo la cura del bene collettivo, della difesa degli interessi dei più deboli e dei più indifesi. Il nuovo della politica sta nel riconoscere che la politica non si esaurisce all'interno dei partiti, ma che esistono soggetti politici che, oltre i partiti, tutti i giorni sono in trincea e fanno politica in modo diverso, per tutelare gli interessi di pezzi importanti della nostra società. Penso per esempio al volontariato, questo esercito di pace, così numeroso, che quotidianamente fa politica tutelando gli interessi dei deboli e degli emarginati.

Allora, signor Presidente, senza spegnere le luci della ribalta per i partiti (anzi, si può e si deve dar loro un ruolo pieno), occorre dare voce e peso a questo nuovo soggetto politico. Signor Presidente, mi pare di intravedere nella sua proposta un risposta, anche se parziale, a queste idee. Mi rendo conto che, essendo un percorso nuovo e complesso, si presentano numerose difficoltà. Tuttavia questa sua proposta può rappresentare uno straordinario laboratorio politico a cui potrebbe guardare, con interesse, l'altra parte del nostro Paese a livello nazionale, ma anche a livello locale. A mio avviso infatti, per rispondere a questo bisogno di nuovo, dobbiamo rivedere anche il rapporto tra Regione, enti locali, territorio, abitanti.

Vede, molti di noi sono approdati su questi banchi dopo aver vissuto per anni l'esperienza di amministratori locali; su questi banchi oggi siedono diversi sindaci e molti consiglieri comunali,

persone che hanno toccato con mano la grande distanza che intercorre tra i bisogni, i problemi delle comunità locali e le risposte del Palazzo. Allora, signor Presidente, in primo luogo, come lei dice, un equilibrato sistema di riforme passa, anche e soprattutto, attraverso la ridefinizione del rapporto Regione-enti locali. Alla Regione, cioè, vanno riservate solo le funzioni di programmazione, di indirizzo, di promozione e di controllo e agli enti locali vanno delegate tutte le altre.

Ma attenzione a non ripetere gli errori del passato. Signor Presidente, agli enti locali, nel passato, è stata trasferita una caterva di nuove funzioni senza contestualmente assegnare loro adeguate risorse finanziarie e personale sufficiente. E' così entrata in crisi l'attività degli enti locali stessi. In secondo luogo sarà necessario riequilibrare la distribuzione delle risorse; non sempre questo è avvenuto, signor Presidente. Per esempio, nel corso del '93 la Regione sarda ha emanato cinque provvedimenti finanziari: a luglio i programmi per i fondi strutturali CEE, ad agosto il primo assestamento del bilancio, a dicembre la legge finanziaria e il secondo e terzo assestamento di bilancio. Ebbene, signor Presidente, è davvero difficile capire le ragioni per cui, in quell'occasione, a Cagliari sia stato assegnato il 78 per cento delle risorse, a Sassari il 7,45 per cento, a Oristano l'1 per cento e a Nuoro il 12,59 per cento.

Qui non si tratta di fare puerili guerre di campanile, e neppure di denunciare padrini, che non esistono, di questo o di quel territorio; ma certamente condivido quella parte delle dichiarazioni in cui lei afferma che il percorso istituzionale non deve essere disgiunto dal progetto economico di riequilibrio dei differenziali di sviluppo tra le diverse zone della Sardegna, e che il federalismo interno, che è il nuovo nome istituzionale della solidarietà tra le diverse comunità sociali, deve realizzarsi organicamente in Sardegna. Si tratta cioè di operare le scelte sulla base di criteri oggettivi e di parametri certi e a tal fine la politica di programmazione deve coinvolgere gli enti locali. Un altro esempio: la politica di industrializzazione nel passato ha determinato, oltre a notevoli distorsioni nel settore economico e sociale, grossi problemi nei territori interessati. Per quanto riguarda Sassari, che è la realtà che io conosco, questo ha

determinato la nascita di interi quartieri abusivi, senza servizi quindi, e l'impossibilità, da parte delle amministrazioni locali, di far fronte alle nuove necessità. Ebbene, gli effetti devastanti di allora sono presenti ancora oggi nei nostri territori, perché alle soglie del 2000, a due passi da una città, esistono situazioni di forte degrado.

Io voglio porre con forza, signor Presidente, in questo Consiglio regionale, il problema del recupero, oltre che dei centri storici, delle periferie urbane, perché non c'è bilancio comunale che possa sanare e risolvere aspetti così rilevanti della vita delle nostre popolazioni. Occorrono risorse straordinarie che possono essere garantite non dalle amministrazioni locali ma dalla Regione. E a proposito di periferie urbane, signor Presidente, una brevissima riflessione sull'abusivismo e sul decreto governativo che è stato richiamato nel dibattito in questo Consiglio. Io condivido le preoccupazioni di chi, intervenendo, ha fatto riferimento al problema: anche in questo caso, però, evitiamo la furia iconoclasta. E' opportuno distinguere infatti tra abusivismo speculativo e abusivismo di necessità, perché le ruspe hanno nei due casi effetti diversi. La Regione sarda non può limitarsi a dire un semplice no al Governo; io credo che sia necessario un approccio più equilibrato al problema. A mio avviso la Regione deve legare il provvedimento da un lato al governo e al risanamento delle nostre periferie, dall'altro all'individuazione delle procedure atte a combattere il nuovo abusivismo.

Infine, questo nuovo rapporto Regione-enti locali ha bisogno di sostanzarsi in iniziative periodiche; penso a conferenze di programma in cui si confrontino le linee di sviluppo e di programmazione per la Regione e gli enti locali; penso a conferenze di verifica in cui si faccia il punto sul lavoro svolto e si correggano gli eventuali limiti riscontrati.

Infine, signor Presidente, il "nuovo" nella società. Io ho apprezzato molto le pagine relative alle politiche sociali; molto spesso, anche nell'ambito degli enti locali, siamo portati a privilegiare gli aspetti quantitativi dello sviluppo: i metri quadri, i metri cubi, l'industria. Certo, sono aspetti non secondari della vita delle nostre popolazioni, ma oggi più di ieri si impongono alla nostra attenzione

problemi pressanti di natura sociale. E' venuto meno infatti il ruolo tradizionale della famiglia sarda, che non è più in grado di dare risposte ai bisogni nuovi delle fasce più deboli: anziani, minori, giovani (i quali più di altri hanno bisogno di quel futuro di cui parlavo), tossicodipendenti, handicappati. Nelle nostre città, ma anche nei nostri paesi, in modo sempre più pressante, cresce la domanda di servizi, di solidarietà. Alle povertà immateriali non si può rispondere con un aiuto materiale; invece molto spesso la risposta è quella del semplice sussidio economico, mentre risorse ingenti ancora giacciono nei cassetti della Regione e attendono di essere spese per strutture e per servizi.

Esiste una legge in Sardegna, la numero 4 del 1988, e successive modificazioni, ancora inapplicata e che comunque va migliorata e ampliata. Un solo aspetto, signor Presidente, voglio sottolineare a questo proposito; una credibile rete di servizi sociali non può realizzarsi prescindendo dalle professionalità che vi debbono operare. Esiste un problema di formazione e di aggiornamento, perché questo è un campo nel quale le trasformazioni sono rapidissime e complesse; occorre che il personale sia all'altezza del compito affidatogli, ma esiste un problema di organici, assolutamente insufficienti, che va sanato. La stragrande maggioranza dei nostri comuni non ha nelle proprie piante organiche le figure professionali necessarie perché mancano le risorse finanziarie. Si fa fronte con le convenzioni, rimborsate dalla Regione, ma tutto ciò determina una grave precarietà in un settore nel quale, invece, al contrario, la stabilità, la conoscenza approfondita delle problematiche del territorio sono indispensabili.

Mi fermo qui, signor Presidente: per concludere voglio dire che la strada che lei e la maggioranza stanno tracciando a me sembra sia quella giusta. Certo, è una strada irta di difficoltà, ma dobbiamo percorrerla fino in fondo. Per quanto mi riguarda, signor Presidente, mi impegno a sostenerla pienamente e lealmente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Satta. Ne ha facoltà.

SATTA (F.I.). Signor Presidente del Consi-

glio, signor Presidente della Giunta, gentili colleghe, colleghi, dalla lettura delle linee programmatiche del presidente Palomba non si coglie sufficiente attenzione all'argomento turismo, che rappresenta invece, come riconosce lo stesso Presidente, un settore strategico dello sviluppo socio-economico della nostra Isola. La storia economica della Sardegna degli ultimi quarant'anni mostra chiaramente come le attività turistiche abbiano svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo economico regionale, pur senza mai costituire il punto centrale di riferimento della politica di sviluppo.

Ancora oggi l'ipotesi di industrializzazione forte, perseguita attraverso lo sviluppo dei comparti chimico e metallurgico, sembra assorbire l'attenzione sia delle forze politiche, sindacali, imprenditoriali interessate, sia dell'opinione pubblica. E' il caso di dire che attività propulsive come quelle turistiche non sono ancora assunte al centro del dibattito politico ed economico, mentre lo sviluppo economico della Sardegna andrebbe in parte rimeditato alla luce della crescita che nel mondo sta progressivamente assumendo l'industria turistica. Il dato da cui occorre muovere per una corretta valutazione dell'importanza relativa dei diversi settori della struttura economica regionale, è la constatazione che il settore terziario, non solo in Sardegna ma nel mondo intero, è in costante crescita e tende a caratterizzare in termini post-industriali il sistema socio-economico.

Questo significa che non sono più i comparti produttivi dell'industria pesante a creare opportunità occupazionali addizionali, bensì quelli che si collocano all'interno del settore terziario. L'attenzione va spostata quindi dai comparti produttivi industriali pesanti, che hanno sempre svolto un ruolo ideologico di struttura trainante (con i risultati che smentiscono tale ruolo, come è davanti agli occhi di tutti) e completamente indipendente, se non antagonista, rispetto al settore terziario, a quei comparti produttivi industriali e manifatturieri che meglio possono integrarsi con il settore terziario, in special modo con il comparto delle attività turistiche. Mi riferisco al comparto agroindustriale e più specificatamente a quello agroalimentare.

Senza trascurare i problemi connessi con le barriere imposte all'entrata, che in generale si

pongono per le attività dei comparti industriali manifatturieri, occorre considerare con attenzione l'aspetto relativo alla dimensione minima del mercato interno idonea a consentire la localizzazione, la permanenza, il potenziamento nel tempo di un complesso agroindustriale in Sardegna. Al riguardo va tenuto presente che il flusso di turisti verso la Sardegna, sommandosi alla consistenza dei residenti, concorre a costituire un mercato di dimensioni sufficienti a garantire la conservazione o il potenziamento di un set di comparti industriali manifatturieri caratterizzati soprattutto in termini agroalimentari.

Gli effetti della localizzazione o del potenziamento di tali comparti all'interno dell'area regionale sono destinati a svolgere un ruolo fondamentale non solo per il flusso di turisti, ma anche per i residenti. Ciò in quanto la definitiva affermazione o il potenziamento di un sistema agroalimentare favorirebbe il consolidarsi di una struttura dei prezzi dei beni di consumo alimentari più favorevole rispetto a quella attuale, resa fortemente instabile e con propensione a continue lievitazioni perché l'ipotesi di industrializzazione forte ha causato la perdita, per la Sardegna, dell'autonomia alimentare, il disavanzo della bilancia agroalimentare e, più in generale, l'insorgere di un crescente disavanzo della bilancia commerciale regionale.

Le aree economicamente deboli, infatti, come ad esempio la Sardegna, dove il livello del reddito è più basso, sono caratterizzate da una struttura dei prezzi meno favorevole; in termini reali quindi l'area economicamente debole, caratterizzata come la Sardegna da un basso livello di reddito indotto, da un precario e non autosufficiente sviluppo di comparti produttivi industriali pesanti, da alto rapporto capitale-lavoro, trova nell'instabilità della struttura dei prezzi un forte handicap di sviluppo. Se dunque in Sardegna si dovesse pervenire a una politica di intervento che consideri le attività turistiche per il loro peso relativo effettivo e per le potenzialità che esse esprimono, evidentemente la politica di intervento tradizionale dovrebbe essere ripensata ricercando le naturali integrazioni tra queste attività ed i comparti produttivi industriali manifatturieri ad esse omogenei.

Perciò la ricapitalizzazione ostinata di com-

parti produttivi industriali pesanti ad alto rapporto capitale-lavoro, incapaci di conservarsi autonomamente sul mercato, deve essere considerata la causa prima della sottrazione di risorse da destinare all'attuazione di una politica di intervento alternativa a quella tradizionale e, compatibilmente, con la prospettiva di un rilancio dello sviluppo economico della Sardegna. Di questi concetti e dell'opportunità di seguire questi fini programmatici non vi è cenno alcuno nelle linee programmatiche del presidente Palomba, il quale propone un tipo di turismo che potremmo definire arcaico e come tale inattuale e improponibile. Non si trasforma la Sardegna in isola turistica semplicemente privilegiando l'intrapresa locale a carattere familiare e agrituristica, bensì istituendo una impresa turistica vera e propria che consenta di trarre i maggiori benefici economici preservando nel contempo le risorse ambientali che, di per sé, non costituiscono ricchezza se non opportunamente valorizzate.

Occorre infatti pensare di realizzare quello che il presidente Palomba, correttamente, definisce sistema, ma che sistema non sarebbe se venisse attuato sulla scorta di quanto emerge dalle sue linee programmatiche. Il turismo può e deve diventare la principale attività economica della Sardegna; per posizione geografica, clima e bellezze naturali la Sardegna ha il potenziale per diventare una delle aree turistiche più importanti, se non la più importante, d'Europa, in modo particolare del bacino del Mediterraneo. Questa vocazione, come ho già detto, non è stata affatto colta dai precedenti amministratori, che non hanno programmato in tal senso, neppure in parte, lo sviluppo economico dell'Isola. Sviluppo turistico significa sviluppo delle attrezzature ricettive, capaci di attrarre e di soddisfare la domanda turistica che diversamente viene soddisfatta altrove, ed in questo settore la concorrenza è estremamente agguerrita. Senza sviluppo e potenziamento massiccio delle strutture ricettive non possiamo pretendere di alimentare un'industria, quella turistica, che per numero di addetti e fatturato è la prima al mondo, superiore anche a quella siderurgica.

Ai dati forniti ieri dal collega Randaccio sul ruolo primario dell'industria turistica, vorrei aggiungere qualche altro: il turismo impiega oggi 204 milioni di persone a livello mondiale, ovvero

offre un posto di lavoro ogni 9 e produce il 10,2 per cento del prodotto mondiale lordo con un fatturato di 5,5 milioni di miliardi di lire.

In Sardegna abbiamo sinora assistito, ad eccezione di rarissimi casi, a fenomeni di spontaneismo diffuso che hanno generato un turismo di bassa qualità: ciò ha portato a una situazione di generale degrado urbanistico, in particolar modo sulle coste. Occorre, dunque, dare vita a una vera industria turistica, in grado di valorizzare al massimo le risorse naturali non solo costiere ma anche interne, nonché quelle archeologiche e culturali di cui la Sardegna è ricca ma che, d'altra parte, da sole non hanno né possono avere capacità autopropulsiva. Una tale industria, darebbe, inoltre, un eccezionale impulso ad altri settori fondamentali per la nostra economia, quali la piccola industria, l'agricoltura, la pastorizia, la pesca, l'artigianato ed il commercio. Industria turistica non significa casualità né generalizzazione a tappeto degli interventi su tutto il territorio dell'Isola, ma scelte oculate e temporalizzazione delle strategie di intervento connesse, comunque, all'ineludibile legge della domanda, se si vuole evitare di generare illusorie creazioni di posti di lavoro.

Alla stessa stregua andranno opportunamente snellite le procedure burocratiche anche in relazione alla percorribilità degli accordi di programma previsti dalla vigente legge urbanistica regionale. Andrà inoltre perseguita una politica urbanistica costituita non da vincoli passivi ma da vincoli attivi per la valorizzazione delle aree compatibili con lo sviluppo. Una politica che favorisca non la speculazione turistica ed edilizia ma un corretto sviluppo turistico, in grado di produrre le riserve necessarie per potere poi valorizzare le aree dove gli interventi edilizi non dovranno essere assolutamente consentiti, ma che dovranno essere sottoposte agli opportuni interventi conservativi e restaurativi. E certamente ciò non avverrebbe ove si continuasse a considerare il turismo come un settore che va spremuto, sconsideratamente, per un mese e mezzo all'anno in assenza di una valida programmazione, che deve essere soprattutto di tipo territoriale e di tipo qualitativo.

La mancanza di una adeguata politica di sviluppo turistico, che avrebbe consentito di assorbire almeno in buona parte l'esubero di posti di

lavoro persi nel comparto dell'industria pesante, ha fatto sì che in questi ultimi cinque anni la disoccupazione in Sardegna passasse dal 16 al 22 per cento e oltre; né si intravedono a breve soluzioni alternative rispetto a una diversa attenzione nei confronti del turismo che costituisce, innegabilmente, la nostra migliore risorsa.

Ci saremmo altresì aspettati dal presidente Palomba un'analisi più articolata e approfondita dell'argomento turismo anche perché vanno individuati prioritariamente gli ambiti di intervento se vogliamo evitare che le affermazioni di principio rimangano fini a sé stesse. Va bene, anzi benissimo il recupero a fini turistici del Sulcis-Iglesiente, ma non si può pensare che la vocazione turistica dell'Isola e le aspettative dei sardi si esauriscano con interventi di questo tipo. Il turismo, come sistema, implica un approccio culturale diametralmente opposto a quello attuale, altrimenti si andrà avanti con i soliti compartimenti stagni e ripetendo l'errore compiuto nella fase dell'industrializzazione pesante: costituire cioè complessi tra loro scollegati anche dal punto di vista sinergico.

Industria turistica significa anche industria dell'ambiente, nel senso che è inconcepibile pensare alla realizzazione di un armonico sviluppo turistico della Sardegna in dispregio della risorsa ambientale, che certamente è unica e irripetibile ma che, abbandonata a sé stessa, non ha la possibilità di essere valorizzata anche in senso economico e quindi finisce inesorabilmente per degradare. Si deve partire, perciò, piuttosto che da affermazioni apodittiche, da un'attenta analisi del territorio, così da individuare le aree assolutamente intangibili rispetto a quelle suscettibili di intervento; un intervento che consentirebbe, altresì, la produzione delle risorse necessarie per la migliore protezione delle circostanti aree di particolare pregio ove tali interventi, invece, non devono essere consentiti. Ma anche di questi concetti, che peraltro sono di comune esperienza, non vi è cenno nelle linee programmatiche del presidente Palomba; linee che chiediamo tengano opportunamente conto di questi suggerimenti in sede attuativa. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, considero in modo serio l'affermazione del presidente Palomba sul programma con il quale l'Esecutivo si presenta alle valutazioni del Consiglio. Il Presidente infatti ha dichiarato che il suo non è un programma definito in tutte le sue parti, ma ha dichiarato che è aperto ai diversi contributi e che egli si impegna a verificarlo costantemente, ripresentandosi davanti a questa Assemblea a scadenze periodiche.

In questa dichiarazione io non leggo solo una generica disponibilità all'ascolto del Consiglio (una qualità, quella di ascoltare le voci della società, che la vecchia politica aveva perso e che la nuova politica deve riconquistare); credo, invece, che il presidente Palomba abbia piena consapevolezza che oggi qualsiasi formula politica, qualsiasi coalizione di governo nel nostro Paese, a qualunque livello, si fonda su un patto, reale e tuttavia provvisorio, tra cittadini che votano, forze politiche che elaborano, uomini che sperano nella concreta gestione di questo patto.

Il programma, la capacità di forze, diverse e distinte, di convergere sulle cose da fare ha preso il posto del cemento ideologico. Certo, il programma non è un arido elenco - come diceva Moro -, una ragionieristica enunciazione dei problemi; in esso, come eletti dal popolo, pretendiamo di trovare informazioni politiche dalla precisa identità, lo spessore della cultura, il riferimento e l'ancoraggio ai valori che ci ispirano in un punto di incontro, in una sintesi dialogante delle storie, delle idee e delle forze che vi partecipano. L'esecuzione fedele e trasparente di questo patto è ciò che farà guadagnare futuro alla sua Giunta, presidente Palomba; e qui il concetto di lealtà e fedeltà presume un giudizio che verrà dato giorno per giorno, opera per opera, sull'Esecutivo e sui suoi atti.

E poiché questo patto è il Presidente della Giunta a pretendere che venga definito e completato, mi permetto di suggerire l'apertura di una questione che porrei in termini in verità più drammatici rispetto a quelli prospettati dall'onorevole Palomba. E' il tema della Sardegna Regione d'Europa, di come le regole, i mercati, i ritmi dell'Unione Europea si scontrino con la nostra, ormai non più giustificabile, impreparazione; l'Europa cessa

così di essere volano e stimolo allo sviluppo e diviene misura, pietra di paragone e forse di scandalo, di fallimenti e delusioni. Uno sguardo, anche distratto, ai bilanci della Regione degli anni passati ci mostra come le risorse comunitarie costituiscano una robusta ossatura di corpi altrimenti fragili.

Il quadro comunitario di sostegno, nel quale la Sardegna è integrata, è stato discusso e votato esattamente un anno fa ed è una delle strade principali su cui corre la programmazione regionale; eppure vediamo ancora troppe lentezze, troppe elefantiasi, troppe poche verifiche dei risultati e poche analisi del perché non riusciamo nemmeno a spendere i fondi che, potenzialmente, abbiamo a disposizione. Con la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno le risorse comunitarie risultano le uniche attendibili, secondo un criterio di differenziazione che non ci omologa cioè al resto del Paese. In primo luogo questo criterio tiene conto della situazione di bisogno concreto della Sardegna; in secondo luogo privilegia la nostra capacità di elaborazione, la nostra inventiva e la nostra buona ed efficiente amministrazione; ma se queste mancano mancheranno allora, come sono mancate nei mesi scorsi, pazienza e comprensione da parte di Bruxelles.

La sua Giunta, signor Presidente, dovrà fornire una risposta concreta e operativa per evitare lo schiaffo e la vergogna di finanziamenti prima assegnati e poi revocati per inettitudine programmatica e amministrativa. E' certamente auspicabile, come annunciano le dichiarazioni programmatiche, un rafforzamento dell'Ufficio CEE della Regione; ma il cambiamento che i tempi pretendono deve coinvolgere in modo pervasivo e orizzontale tutte le competenze e gli apparati della Regione. Non basta cioè un unico centro di eccellenza, signor Presidente, e di coordinamento amministrativo; la capacità di interloquire con l'Unione Europea deve essere obiettivo di ogni pezzo della Regione e della Sardegna complessivamente.

Questo impegno a ritrovare efficienza ha anche una scadenza. Attualmente, come ricordava ieri il collega Lippi, la Sardegna è ricompresa tra le Regioni ad "Obiettivo 1" dell'Unione; tra quelle cioè in ritardo di sviluppo, che ricevono il massimo di contributo dall'Europa. Il requisito per stare nel

novero delle Regioni ad "Obiettivo 1" è quello di non superare, quanto a reddito medio, il 75 per cento di quello europeo. Ebbene in questi anni, nonostante la crisi economica, ma in virtù anche dell'allargamento dell'Unione Europea ad altri stati più poveri, la Sardegna si è fortunatamente ma pericolosamente avvicinata a quella percentuale di reddito. Godremo quindi solo per pochi anni ancora di questo regime di aiuti e, già dalla prossima settimana, dovremo dispiegare il massimo dello sforzo per recuperare il tempo perduto. Ecco perché il tema Europa, in Sardegna, va realisticamente drammatizzato nei programmi, ma soprattutto nelle azioni della Giunta regionale.

I principi e lo stile che l'Europa ci insegna sono utili anche per affrontare quello snodo imprescindibile che è la riforma della Regione, che verte soprattutto sulle competenze che attualmente la Regione svolge e sul suo rapporto con le autonomie locali. Faccio riferimento alla dimensione europea perché, nonostante la parola sussidiarietà faccia parte del vocabolario della dottrina sociale della Chiesa da quasi un secolo, per la prima volta l'abbiamo inserita nel trattato di Maastricht per descrivere il rapporto che vige tra l'Unione Europea e gli stati nazionali. Detto in parole semplici, e tradotto nella nostra realtà, questo principio del "governo minimo" significa che un compito, un'azione, una funzione amministrativa deve essere svolta dal livello dell'istituzione più vicino al basso, cioè alla comunità che lo ha legittimato con il voto democratico.

Nel nostro ordinamento queste comunità sono i comuni, spesso invece considerati anche dalla nostra più recente legislazione dei semplici terminali di spesa, una propaggine amministrativa che esegue gli ordini inviati da Cagliari; ebbene, non possiamo rivendicare spazi di autonomia, esercitarci in professioni di fede federalista e innalzare i vessilli della nostra tradizione di lotta contro il centralismo dello Stato, se applichiamo un modello centralista ai comuni e alle province della Sardegna.

Il presidente Palomba auspica il superamento, addirittura, degli obiettivi della legge numero 142, la legge di riforma delle autonomie locali. Più modestamente, impegnerei da subito questa legislatura nella gravissima opera di porre mano all'ap-

plicazione dell'articolo 3 di quella legge, il cui contenuto è quello appunto di esaltare le capacità gestionali e operative delle autonomie locali. Si tratta cioè di depurare le Regioni dai compiti impropri di cui si sono caricate in questi anni, di individuare e riconoscere gli interessi e le competenze che investono la dimensione regionale, tutto il resto va attribuito alle autonomie locali purché le si metta nelle condizioni strutturali di gestire i compiti che vengono loro affidati.

In questo grande processo riformatore, che incide profondamente sulla forma della Regione, i comuni, i sindaci, i consigli comunali della Sardegna devono essere coinvolti a pieno titolo e chiamati a scegliere e a contribuire alla scrittura di una pagina istituzionale. Oggi più che mai abbiamo il dovere politico di trasformare la Regione in un ente che elabora, definisce i programmi politici e le risorse ma non si affatica né si appesantisce nell'organizzazione della loro gestione. Dovremmo cercare di essere, per parafrasare la caustica espressione di Antonio Pigliaru "meno municipio in grande ma anche meno ministero in piccolo".

Signor Presidente, che cosa dire di un altro settore portante, strategico nell'intera manovra da lei auspicata per cercare di risollevere le sorti della nostra isola? Mi riferisco al sistema del credito, volano dello sviluppo, sale dell'agognata rinascita della Sardegna, punto cruciale e spinoso, sfuggente padrone delle sorti delle persone e delle cose, settore senza confini, pulviscolare, avvolgente padrino delle genti, mutevole nei tempi, inconciliabile con i desideri e le ansie di riscatto di chi, da sempre, cerca di ritagliare una propria autonomia e una propria autodeterminazione economica. Questo, purtroppo, in supplenza di alternative certe, o quantomeno futuribili, per sancire un diritto costituzionale sacrosanto quale è quello della tutela della dignità umana, della partecipazione alla vita attiva della società. Può - secondo lei - la Regione autonoma della Sardegna governare questo fenomeno, ponendosi come garante di certezze di tempi e di regole di inequivocabile interpretazione?

Se questo è possibile, mi consenta di suggerirle di porre questo problema a capo delle sue riflessioni; sono convinto infatti che i successi o le sconfitte della sua Giunta dipenderanno, molto,

dalla sensibilizzazione del variegato mondo creditizio e dal *feeling* che si creerà tra questo e l'Esecutivo regionale. Non credo che, mancando questa condizione essenziale, si possa guardare al futuro con serenità, con la giusta convinzione che le scelte effettuate abbiano la concreta attuazione e sostengano la più ampia strategia di crescita che lei auspica. Solo, come lei dice, ristabilendo una compatibilità tra il ruolo del credito e delle istituzioni finanziarie da un lato e la programmazione politica economica regionale dall'altro si potrà favorire la nascita di iniziative concrete, volte a bloccare l'inaridimento sociale. Bisogna convincersi che la mancanza di questi presupposti sarebbe di ostacolo non solo alla ristrutturazione e allo sviluppo delle aziende, ma anche alle legittime aspettative di tutti coloro che rappresentiamo.

Il nuovo avanza, signor Presidente, avanza ovunque, non solo nel superamento dei confini partitici ma soprattutto negli atteggiamenti, nel modo di affrontare le emergenze e i problemi storici che la nostra Isola soffre. Bisogna reagire, signor Presidente, cercando soluzioni chiare e comprensibili ai più; dare risposte adeguate ai tempi, prevedendo e governando le continue accelerazioni impresse alla politica e alla economia. Allora, si è chiesto e ha verificato come in passato sia stato gestito questo rapporto? E' sua convinzione che, senza questi presupposti, i suoi buoni intenti avrebbero il sapore di vane enunciazioni rituali? Ha coscienza che le sue dichiarazioni, i suoi *desiderata* rimarrebbero nella storia della nostra autonomia solo ed unicamente come una precisa e puntuale analisi socioeconomica da prestare a molteplici studiosi (storici e politologi) ogni qualvolta ne avranno bisogno per ulteriori e future conferenze?

E, per entrare nel merito, signor Presidente, non dovrebbe lei focalizzare meglio il problema nelle sue articolazioni ponendosi alcuni quesiti? Quale futuro per il CIS? A chi andranno le attuali quote del Tesoro: Regione o Banco di Sardegna? Si trasformerà il CIS in azienda ordinaria di credito? Favorirà la Regione la nascita di piccole banche locali - vedi casse rurali - come altrove si è consentito (vedi il Veneto) al fine di garantire agli utenti una scelta negoziale e una facilitazione nell'accesso al credito? Non favorirebbe, con ciò,

un'effettiva concorrenza tra istituti di credito che li porterebbe ad impegnarsi non solo nelle grandi operazioni, ma anche in quelle certamente meno remunerative per essi dei molti e piccoli operatori, che sono la stragrande maggioranza della realtà imprenditoriale sarda?

E in quest'ottica promuoverebbe un'indagine sui tassi ordinari effettivamente praticati alla clientela sarda non facente parte dei consorzi fidi? A questo proposito, parlo dei consorzi fidi, si potrebbe rafforzarne la patrimonialità e concorrere nelle necessità per gli interessi, consentendo così un più ampio respiro operativo anche per ciò che riguarda la durata delle operazioni. Proviamo insieme, sempre che lo desidera, signor Presidente, a immaginare quali benefici si avrebbero nell'approfondimento di questo tema e soprattutto, cosa che mi sta più a cuore, quale sollievo trarrebbero tutti coloro che, nella gestione della propria attività, trovano ostacoli insormontabili nella miopia e nella parzialità, spesso colpevole, degli addetti del settore, cadendo spesso nel baratro dell'ultima vergogna sociale: l'usura. Senza un richiamo alla responsabilità, alla solidarietà, alla sensibilità umana, prioritariamente, ci si ritroverebbe a gestire il nulla, il deserto, le ansie e le miserie di questa, tanto cara, Sardegna.

Signor Presidente, le osservazioni su alcuni settori, da me trattati marginalmente, comporterebbero una più attenta riflessione sulla globalità delle sue dichiarazioni; sono certo infatti che l'urgenza di trovare delle soluzioni, la minore capacità finanziaria, gli irrisolti problemi che come piaghe impediscono qualsiasi movimento e qualsiasi cenno di ripresa, quel nuovo che lei tanto richiama, questo nuovo approccio alle difficoltà impongano una lucidità superiore, una individuazione dei settori prioritari in cui intervenire. Non possiamo in questa fase permetterci la dispersione finanziaria: occorre avere un obiettivo preciso o, meglio, una soluzione finale. La politica è gestione del bene comune, è sostanza, è cose concrete, è risposte alla gente, prioritariamente a chi ha più bisogno, a chi è emarginato, a chi non si sente più figlio di questa terra perché dimenticato o, peggio ancora, perché tradito da vuote promesse.

Signor Presidente, il Partito Popolare Italiano persegue soluzioni ed azioni snelle, semplici,

comprensibili, che diano un taglio netto ad inganni, mistificazioni e bizantinismi propri di un governo avulso dalla società. Non le nascondo l'imbarazzo e la difficoltà di tutti noi nel ricercare il legame che questo Esecutivo potrà avere col mondo esterno, con la società sarda che ansiosa attende risposte. Un Esecutivo formato da degnissime persone, affermate nelle professioni, ineccepibili moralmente, individualmente di grande immagine, che sicuramente lavorerebbero liberi da condizionamenti e con grande dedizione nei settori da lei assegnati. Ma se l'esperienza insegna qualcosa, signor Presidente, non sempre in passato questo è avvenuto, creando disagio e a volte imbarazzo in seno al Consiglio regionale. Ma la più grande difficoltà che si è riscontrata in questi momenti è stata quella di ritrovare un rapporto, che si era incrinato, con la gente ricercando motivazioni convincenti, che favorissero un ricompattamento con la nostra società.

Signor Presidente, sono convinto che nel Palazzo la cosiddetta società civile sia entrata, dopo grandi, giuste e laceranti battaglie politiche referendarie, a pieno titolo: credo che ciò sia ormai condiviso dai più, e che sia arrivato il momento che le persone legittimate dal voto possano finalmente riappropriarsi del ruolo di guida e di governo della nostra Regione. Grava sulla sua persona, signor Presidente, l'onere di smentire il sospetto, che aleggia in noi e nel corpo sociale, che questo Esecutivo abbia una natura fortemente elitaria. Tocca a lei rimuovere questo sospetto, in quanto lei è l'unico componente della Giunta legittimato da un forte consenso elettorale.

Concludendo, signor Presidente, lei è una persona autorevole, certamente in buona fede, ma ci preoccupa che qualche fraudolento consigliere allunghi la sua ombra sulla sua persona svilendo la sua schiettezza e il suo coraggio. Ci convinca del contrario, se ne liberi e ritroverà quel *partner* che lei conosce: leale nel dare contributi, ma estremamente schietto e duro nel criticare perché, ci consenta, signor Presidente, nessuno di noi calpesterrebbe la propria dignità e tanto meno quella di coloro che credono nella nostra politica. Persone umili, signor Presidente — unico patrimonio rimasto al Partito Popolare Italiano — con le quali, siamo certi, costruiremo un sicuro avvenire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, una legge elettorale pasticciata ha dato ai sardi solamente l'illusione di poter chiaramente decidere da chi e da quali forze politiche farsi governare. Una legge che, contemporaneamente, ha lasciato ampi spazi a quella pratica politica della contrattazione che ci auguravamo e pensavamo sepolta da un *referendum* e da una tornata elettorale che hanno cambiato il volto del paese. Le consultazioni a doppio turno, del 12 e 26 giugno, hanno portato in primo luogo all'elezione dei consiglieri regionali e, in un secondo momento, si è dato il mandato a uno schieramento di promuovere la costituzione di un governo per la Sardegna. Altre interpretazioni, a meno di voler fare retorica o demagogia, onorevole Manchinu, non ce ne possono essere.

Non si può dire oggi che gli elettori di centro, dovendo decidere tra polo progressista e polo delle libertà, in assenza dei loro candidati, avrebbero rivolto a sinistra la loro preferenza, così come i loro rappresentanti in quest'aula si apprestano a fare. Anzi, ho la fondata convinzione, confortata dalle prese di posizione dei quattro segretari provinciali del Partito popolare, che se le elezioni si fossero svolte con un sistema non improprio, come quello regionale, oggi noi staremmo discutendo non della costituzione di una Giunta di sinistra, ma dei provvedimenti di una Giunta del polo del buon governo già al lavoro da diverse settimane.

Così come occorre chiarire che non può essere fondato il richiamo a una indicazione elettorale ottenuta con quel sistema improprio, e mi riferisco ai 90 mila voti di preferenza dell'onorevole Palomba, che, secondo l'interpretazione fornita da qualcuno a sostegno delle proprie tesi, rappresenterebbe un'investitura popolare. Tale sistema elettorale si presta infatti a possibili condizionamenti, a tentativi di pilotare il voto, soprattutto in ambienti notoriamente disciplinati quali quelli del P.D.S. e di Rifondazione Comunista. E il dubbio che ciò sia effettivamente successo, anche alla luce dello svolgimento delle trattative e degli argomenti sviluppati in questo periodo, è quanto meno lecito.

Un disegno di intelligenza tattica e strategica al limite del geniale, degno della migliore scuola di partito. Dare un'ampia rilevanza al voto personale dell'onorevole Palomba ha significato consentire, alle forze di centro, giustificazioni plausibili e scelte dubbie nei confronti dell'opinione pubblica e del proprio elettorato, consentendo così il compimento di un disegno di potere concepito e voluto in altri tempi. In ogni caso occorre rilevare che questa giustificazione politica entra in crisi poiché dello schieramento progressista faceva parte integrante, coi suoi 55 mila voti, Rifondazione Comunista, voti in gran parte affidati alla figura e all'immagine dell'onorevole Palomba. L'esclusione di questa forza politica fa cadere il riconoscimento del diritto del polo progressista di farsi promotore del costituendo governo regionale.

A fronte di questo tradimento mi aspettavo però una reazione diversa nei confronti di questa Giunta da parte di Rifondazione Comunista, onorevole Montis. Ho visto invece un atteggiamento di attesa, quasi si volesse acquisire un ruolo, sebbene marginale, di sponda rispetto a questa Giunta per garantire una più ampia stabilità, soprattutto quando ci saranno da prendere decisioni su temi che pongono alcune forze di maggioranza su posizioni nettamente contrastanti e inconciliabili. Forse mi sbaglio, forse la mia è solo un'illusione: lo testimonieranno le posizioni che saranno espresse in futuro in quest'aula. Mi pare però che questo timore trasparisse anche da alcune posizioni riportate dalla stampa, espresse da militanti di base di Rifondazione Comunista.

La vostra esclusione risponde comunque ad una logica di perseguimento del potere, di un governo comunque e a qualunque costo: un qualunquismo di potere che nemmeno gli uomini più coinvolti nella gestione della prima Repubblica hanno mai dimostrato. Risponde alla volontà di ripercorrere strade proprie degli antichi sistemi proporzionali, dà origine al primo dei grandi tradimenti che hanno generato questa Giunta. Ma è forse più grave il tradimento perpetrato a danno degli elettori che hanno eletto almeno 37 consiglieri regionali di quest'area politica e solo 25 del polo progressista. Questo nucleo di 37 consiglieri, amici popolari e pattisti, poteva e può costituire l'ossatura di una maggioranza più ampia, in cui il

centro assumesse quel ruolo di asse portante di governo che gli è più congeniale, anziché ruoli marginali o di sudditanza rispetto ai tentativi di egemonia della sinistra a cui vi state incomprensibilmente legando.

Un ruolo del centro che i vostri stessi *leaders* politici nazionali propongono, ma che è stato anche argomento principale dell'onorevole Selis durante la campagna elettorale. Un ruolo che non può non tener conto della mutata realtà nazionale e regionale che vede Forza Italia protagonista del centro per scelta degli elettori, ai quali spetta inequivocabilmente stabilire i ruoli delle forze politiche. Avviamo un confronto su questo tema, amici popolari e pattisti, senza vantare pretese di ruoli precostituiti, con la più ampia disponibilità a ricercare metodi, contenuti, linee politiche e soluzioni di governo, senza rivendicare ruoli che non siano quelli scaturiti dal confronto con i nostri eventuali *partners* di governo. Ciò per ribadire il ruolo del centro nella politica regionale, un ruolo in cui crede l'elettorato della Sardegna che al centro ha rivolto prevalentemente le sue attenzioni.

E invece, amici popolari e pattisti, dovrete sudare più di una camicia per far capire alla gente perché, dopo aver ottenuto i voti degli elettori proponendovi come forza alternativa alla sinistra, oggi ne diventiate i principali sostenitori, sempre che continuiate a perseguire questo folle gesto. Perché, anziché perseguire coerentemente il fine di costruire il centro, siete stati in questo latitanti, anzi ve ne siete allontanati deliberatamente e senza plausibili motivazioni politiche. La democrazia non può essere resa più nobile con questi sistemi e con queste soluzioni, onorevole Dettori, ma solo dal riconoscimento del primato della volontà popolare, che in Sardegna non vuole certamente soluzioni di questo tipo, né un governo purché sia, onorevole Fantola.

Quello che questo Consiglio si appresta a varare è un governo regionale democraticamente-delegittimato; è delegittimato perché non rispecchia lo spirito della legge elettorale della quale, con più coerenza, voi che l'avete voluta, dovrete rispettare gli enunciati di fondo. E' delegittimato perché non rispetta la volontà di governo espressa dagli elettori sardi; è delegittimato perché fa rivincere la logica della spartizione e della contrattazio-

ne dando spazio alla rinnovata volontà, emersa in quest'aula, di riappropriarsi dei poteri di rappresentanza del Consiglio regionale, riproponendo modelli della politica tipici del passato, con le conosciute dissonanze tra potere politico e cittadini, onorevole Balia, tra potere politico e volontà degli elettori. E' delegittimato perché di fatto è la continuazione di quel "governissimo", che ha subito un severo ridimensionamento della sua rappresentanza in Consiglio e che oggi sopravvive grazie al supporto dei sardisti e del Patto Segni. E' delegittimato quindi perché ripropone quel vecchio sistema che la gente, e l'ha detto attraverso il risultato di quel referendum di cui voi pattisti dovrete essere i maggiori garanti, non vuole più.

La volontà di ripercorrere vecchie strade ha dato vita alla convergenza di forze politiche disomogenee, che si erano presentate agli elettori promettendo qualche cosa di diverso da quello che si apprestano a fare oggi. Forze politiche, peraltro, che continuano a mantenere divergenze notevoli sui principali temi che dovranno essere affrontati dal prossimo governo regionale, soprattutto in materia economica, salvo rifiutare le proprie origini storiche, politiche e culturali, onorevole Scano. E forse per questo si dà più spazio e importanza all'aspetto istituzionale nel programma Palomba, ponendo in secondo piano l'emergenza economica e occupazionale; ma una Giunta non governa se non è sostenuta da una vera maggioranza politica.

E quale maggioranza politica può esistere sul tema della incompatibilità tra assessori e consiglieri regionali, riproposto da un progetto di legge del P.S.d'Az. e sul quale sarebbe opportuno in questa sede un pronunciamento degli amici del Patto Segni? Sul ruolo degli enti strumentali che, a parole, si vuole ridimensionare, ma che ancora oggi rappresentano terreno di contrattazione e sede di accomodamento per gli appetiti rimasti inappagati dalla composizione della Giunta? Sul federalismo, del quale esistono tante enunciazioni diverse e che non può essere, semplicemente e demagogicamente, indicato senza una più reale e concreta definizione? Sulla destinazione dei fondi del piano di rinascita per fini di recupero assistenziale o di avvio di vero sviluppo economico? E ancora ci domandiamo quale maggioranza politica può for-

marsi sulla proposta del P.S.d'Az. di decadenza delle rappresentanze degli enti e delle nomine effettuate dalla Giunta Cabras in pieno periodo elettorale e postelettorale. Sul ruolo di governo dell'economia: liberaldemocratico quello dei pattisti, tradizionale quello del P.D.S., a meno che quest'ultimo non rinunci alla sua identità di partito di sinistra, lasciando solo a Rifondazione Comunista tale onere di rappresentanza. Sul sistema elettorale: proporzionale come vuole il P.S.d'Az. o maggioritario secondo il Patto Segni. Sulla politica industriale: difesa della grande industria o sostegno della piccola e media impresa.

Di fronte a queste contraddizioni, fondamentali, sorge naturale il dubbio che ben altro, e non motivazioni programmatiche, accomuni le forze politiche che hanno dichiarato il loro appoggio alla sua Giunta, onorevole Palomba. Del resto diverse lacune presenti nel programma sono state evidenziate e sottolineate negli interventi di alcuni colleghi della maggioranza, che "nonostante tutto" hanno dichiarato il loro voto favorevole. Quel "nonostante tutto" suona come una pesante condanna del suo operato, onorevole Palomba, un giudizio negativo che la sua sensibilità dovrebbe leggere con atteggiamento diverso da quello di uomo costretto a varare un governo. Oggi lei presenta una Giunta supportata da forze politiche accomunate unicamente dalla volontà di isolare, per soli fini elettorali, Forza Italia e il Polo del buon governo, ai quali gli elettori hanno riconosciuto un ruolo fondamentale nella realtà politica isolana. Una sua Giunta (sua tra virgolette) della quale non ha potuto neanche indicare i componenti, così come sottolineato in aula dall'onorevole Manchinu e contrariamente a quanto da lei dichiarato, in modo perentorio e in più occasioni, durante il lungo periodo delle trattative.

Una Giunta ideata e voluta fuori da quest'aula e da questa stessa legislatura, che ai suoi attuali ospiti dà solo l'illusione di esserne i veri protagonisti. Questo sì, onorevole Marteddu, testimonia di chi ha le spiccate abitudini al vassallaggio e all'infantilismo politico, questo sì è un elemento caratterizzante per autopromuoversi e darsi la patente di governabilità, togliendo tale capacità a chi in un sistema democratico è il vero giudice, cioè il popolo.

Questo è un accordo che ha origini ben più lontane, signor Presidente, di quello che si vuole far credere alla gente. E' una Giunta nata da accordi di vertice, tant'è che alcuni partiti hanno volutamente evitato di celebrare i propri congressi per non doversi misurare con i propri aderenti; una Giunta che non può definirsi originata da scelte realmente politiche e partecipate da consenso o da volontà di base. Una Giunta non sorretta da quegli elementi di chiarezza necessari a ridare un ruolo credibile alle istituzioni pubbliche. Una Giunta e un programma verso i quali non possiamo non esprimere la nostra più totale e netta contrarietà: ad essi opponiamo in quest'aula il nostro modello di società e di ruolo della funzione pubblica, incentrato sull'efficienza, sul riconoscimento delle capacità lavorative e professionali, su uno sviluppo reale fondato su concrete basi economiche, senza prevaricare il principio di solidarietà ma anche senza cadere nell'assistenzialismo clientelare. Incentrato, ancora, sulla certezza dei diritti dei cittadini, sul confronto politico-programmatico e non su preconcepite posizioni che hanno oramai fatto il loro tempo, sul confronto continuo con la gente, sul pieno rispetto della volontà degli elettori e non sulla rivendicazione di ruoli di indubbia valenza democratica.

Un modello basato su rapporti politici leali e corretti e non fondati su ritorsioni e tatticismi; sul ruolo di trasparenza e rappresentatività delle istituzioni, sul potere come servizio per la gente e non come affermazione personale. Su principi di reale discontinuità con il passato. Questo modello proponiamo ai nostri possibili alleati del domani per avviare insieme da subito, da oggi, un reale progetto politico più consona alle esigenze della Sardegna e del popolo sardo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 32, viene ripresa alle ore 12 e 45.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS (P.P.I.). Onorevole Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, nel prendere la parola in questo dibattito non posso non sottolineare, come ho sempre fatto in passato, la mia appartenenza al mondo agricolo. E' in questa veste che ancora una volta intervengo per dare voce alle esigenze e alle aspettative di un settore che sempre meno si riconosce nelle scelte, nei programmi, negli indirizzi del mondo politico in genere e, per quanto mi riguarda in questo momento, nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Palomba. Credo che ancora siano presenti, nella memoria di chi è vecchio dell'aula, i due ordini del giorno approvati all'unanimità dai partiti di maggioranza e di opposizione nella scorsa legislatura. Per coerenza politica e onestà intellettuale non posso che rifarmi alle cose dette in quest'aula in quella circostanza, e all'unanime consenso allora espresso per le difficoltà e il profondo malessere che il mondo agricolo ancora vive.

Affermo, quindi, che non ho riscontrato nessuna coerenza e continuità tra le scelte politiche di allora e le dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba. Eppure, signor Presidente, i partiti della vecchia maggioranza sono, più o meno, gli stessi della nuova. Ho letto e riletto con attenzione la parte delle dichiarazioni programmatiche relative al settore agricolo e devo dire, con amarezza, che non ho trovato quegli elementi innovativi e coraggiosi, quelle risposte coerenti e concrete che pure era logico, giusto e legittimo aspettarsi. Pertanto, non posso non sottolineare alcune questioni che, a mio parere, devono essere riviste e corrette nella futura azione della nuova Giunta.

Si chiede, infatti, il potenziamento dell'impresa agricola come momento centrale della trasformazione del settore. In Sardegna, però, non possiamo dimenticarlo, l'impresa agricola è in genere di dimensioni medie o piccole e l'imprenditore agricolo è vessato da un credito agrario che non lascia nessuno spazio alle iniziative e, addirittura, ostacola l'applicazione di leggi varate dal Consiglio regionale. Non dimentichiamo, inoltre, che l'economia agricola sarda muove un indotto notevole, per cui la crisi dell'agricoltura si ripercuote su altri settori. Razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche; è certamente all'attenzione di tutti la co-

siddetta guerra dell'acqua scoppiata soprattutto nel Sulcis. La Giunta deve decidere quale e quanta acqua giacente nelle dighe, costruite per le esigenze dell'agricoltura, deve essere erogata ai vari consorzi industriali o essere prelevata in modo forzoso dai comuni che, oltretutto, non la vogliono pagare. Di conseguenza tutti gli oneri continuano a pesare sulle tasche dei soliti coltivatori consorziati.

In materia di ricerca e di assistenza tecnica occorre che le preziose energie intellettuali e le alte professionalità non siano disperse; consentire che il CRAS, l'ERSAT, il Consorzio di frutticoltura e l'Università si occupino delle stesse ricerche è un inutile spreco di denaro pubblico, non più tollerabile. L'accorpamento dei terreni non può essere una semplice enunciazione, né può essere destinata alle aziende; occorre accorpare i singoli terreni delle piccole e grandi aziende per superare una situazione di frammentazione aziendale altamente antieconomica. Se, poi, con l'accorpamento delle aziende si intendono favorire le forme di associazionismo dei produttori, concordo pensando alle associazioni riconosciute ed incoraggiate da leggi comunitarie, nazionali e regionali come vera novità nel campo della produzione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti agricoli. In questa visione non posso condividere la parte finale delle dichiarazioni del Presidente: non si può pensare di ottenere il risanamento finanziario delle imprese agroalimentari con una privatizzazione senza limiti. Il mondo agricolo reagirà con forza a una concessione delle imprese agroalimentari a finanziarie, più o meno note, che vorrebbero riportare a una condizione di sudditanza le migliaia di piccoli produttori.

Non è male rinfrescare la nostra memoria ricordando a noi stessi, ma soprattutto ai partiti della maggioranza che hanno dato vita a questa Giunta, che in quest'aula nella scorsa legislatura all'unanimità si impegnò la Giunta regionale allora in carica a dare rapida attuazione al protocollo d'intesa sottoscritto con le organizzazioni professionali e mai attuato; ad adottare provvedimenti finalizzati ad alleggerire la situazione debitoria delle aziende agricole, non più sostenibile; definire e approvare un testo unico delle leggi regionali; a destinare le provvidenze agricole ai soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principa-

le; ad assicurare le risorse necessarie per garantire il finanziamento delle opere di miglioramento fondiario; a ristrutturare e coordinare gli enti strumentali della Regione che gravano sullo stanziamento previsto in bilancio per l'agricoltura per circa un terzo, stanziamento di per sé già inadeguato per lo sviluppo del settore agricolo; a dare attuazione alle risultanze sia della Conferenza regionale sulla cooperazione, sia di quella sull'agricoltura.

Ebbene, signor Presidente, come ho già detto, in qualità di consigliere regionale espressione diretta di quel mondo, ma prima ancora per ragioni di coerenza politica e onestà intellettuale, devo porre una specifica domanda: quali sono le risposte, in termini di programma e di scelte politiche concrete, ai problemi che lei stesso prospettò in campagna elettorale, e sulle quali molti colleghi di questo Consiglio hanno basato gran parte del loro programma elettorale? Nessuno si scandalizzi, dunque, se le organizzazioni professionali e gli agricoltori pensano che ancora una volta l'agricoltura sia stata beffata. Se è vero, come è vero, che il buon giorno si vede dal mattino, il mondo agricolo non ha certamente di che rallegrarsi dopo le dichiarazioni programmatiche relative a questo settore. Il mondo agricolo si aspetta di cogliere i segni chiari e forti di un'inversione di rotta, di un cambiamento profondo e radicale. Con tutta la buona volontà questo non si riesce a intravedere nelle dichiarazioni programmatiche.

Il fatto più sconcertante è che questo avviene dopo che tutte le forze politiche hanno unanimemente riconosciuto, in campagna elettorale, che il settore è allo sfascio e gli operatori agricoli allo sbando per mancanza di irrigazione. Questo senza voler sminuire la sua figura, Presidente, e quella dell'Assessore designato al quale tocca un difficile compito, al quale auguriamo un buon lavoro e assicuriamo ogni forma di collaborazione, purché vengano salvaguardati gli interessi dei coltivatori che sono anche gli interessi del popolo sardo. Per quanto riguarda il mio voto esso, certamente, non potrà non essere determinato dalla sua replica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, devo essere completamente sincero: ho pensato più volte, nel corso di questo dibattito, di rinunciare a intervenire, non perché non vi fossero cose da dire, argomentazioni da portare, critiche da muovere, proposte da fare o rilievi da evidenziare. Avevo pensato di non intervenire perché la quantità e la qualità degli interventi dei colleghi che, in occasioni come questa, presentano un po' il loro biglietto da visita (è il modo attraverso il quale ci conosciamo, ci poniamo e ci proponiamo) sono state tali che si è spaziato su tutto lo scibile del programma del Presidente e si sono scandagliati anche tutti gli angoli reconditi del suo pensiero. Sono stati occupati, in definitiva, tutti gli spazi praticabili di critica e di consenso.

Le devo confessare, Presidente, che la presunzione di essere in qualche misura utile a questo dibattito, il desiderio o forse la vanagloria di esprimere la propria opinione, la ferma volontà di manifestare la propria contrarietà a quanto si va ormai ritualmente e stancamente consumando hanno prevalso. Ma nel corso degli interventi dei colleghi ho incontrato un altro ostacolo e questo, devo dirle la verità, più difficilmente sormontabile. Assieme ai colleghi del mio Gruppo, assieme agli amici di Forza Italia (peraltro sia gli uni che gli altri hanno svolto egregiamente il loro ruolo di opposizione), abbiamo assistito a una vera e propria fuga dall'area della coalizione di molti, autorevoli esponenti di questa maggioranza che continua ad essere chiamata - non ho capito se per scaramanzia o per premonizione - costituenda e non ancora costituita.

Le critiche più sottili, i distinguo, le prese di distanza, la volontà di non farsi omologare a questa maggioranza, sempre costituenda e non costituita, ovviamente, vengono da ampi, amplissimi settori di quella stessa area di maggioranza. Settori che rappresentano decine di migliaia di cittadini elettori che hanno loro dato un mandato specifico: non si governa con la sinistra, non si fanno accordi con la sinistra, non si devono fare gli errori del tempo passato, gli errori del "governissimo". L'hanno detto altri, moltissimi altri colleghi lo hanno contestato: l'operazione che si vuole chiudere, signor Presidente, con l'elezione di questa Giunta,

niente altro è se non la riedizione in salsa agrodolce della Giunta che ha governato la Sardegna in questi ultimi due anni. E che ha rappresentato il punto più buio, il punto più basso della vita autonistica della Sardegna, il momento di maggior degrado della gestione della cosa pubblica, il vortice dal quale i sardi con il loro voto del giugno e del marzo 1994 hanno chiesto di uscire e dentro il quale invece voi volete precipitarli nuovamente.

Vi apprestate quindi a fare un nuovo "governissimo", una Giunta alla quale manca il consenso di tanti consiglieri regionali oltre che il consenso dei sardi, a parte - permettetemi la battuta - l'investitura del cardinale Martini, la cui ombra, da qualche giorno, aleggia in questo Consiglio. Il cardinale Martini infatti ha avuto il grande merito, agli occhi di alcuni illustri colleghi, di denunciare il rischio della destra che avanza, della destra aggressiva, della destra pericolosa contro la quale bisogna schierarsi per evitare guai maggiori rispetto a quelli che, a suo dire, ha già provocato. Fa piacere vedere come il cardinale Martini abbia riacquisito, in questo momento, l'uso della parola; un uso della parola che aveva perso quando la banda di Milano saccheggiava le casse dello Stato, un uso della parola che non ha messo in campo per condannare i fenomeni di delinquenza e di teppismo di qualche giorno fa. Ha riacquisito l'uso della parola soltanto in questa occasione.

Bisognerebbe ricordare, a coloro i quali citano questo illustre prelato, che l'illustre prelato non è né il Padreterno né il Papa, il quale parla *ex cathedra*, ma è un prete che è grande e basta. E bene farebbe a interessarsi di ciò per cui è stato nominato, cioè la cura delle anime, e a lasciar perdere Fini, Berlusconi e il Governo. Mi rendo conto, Presidente, ma me lo consenta, che queste considerazioni poco hanno a che fare con l'argomento oggetto della nostra discussione e comunque ritengo opportuno affrontarle o riservarle ad altre sedi o ad altre occasioni.

Per tornare al nostro argomento, io non posso che unirmi ai rilievi, alle osservazioni e alle critiche che sono state formulate dai colleghi dell'opposizione, ma anche dai colleghi dell'area di governo. La maggioranza è rachitica, è malaticcia, rischia di defungere a qualche mese dalla sua possibile e difficile nascita; è una maggioranza che, lo

hanno detto in molti, è opportuno ripeterlo, e lo si può desumere anche dal calore con il quale i nostri colleghi del P.D.S. ne hanno sostenuto la bontà, ha come asse portante il Partito Democratico della Sinistra. Il programma del presidente Palomba è stato magnificato: non so se sia stato un collega del P.D.S. o un collega del Partito popolare che ha parlato, addirittura, di programma "bello"; così il collega Manchinu, ma anche da parte dei colleghi del Partito Democratico della Sinistra ho sentito delle espressioni di grande apprezzamento.

Io condivido l'apprezzamento nei suoi confronti, Presidente, ma non condivido una serie di valutazioni e di opinioni che rischiano di sconfinare nel culto della personalità; è mancato soltanto che qualche collega dicesse - lei mi consentirà quella che è soltanto una battuta - che oltre il programma è bello anche il Presidente. Ha ricevuto quindi tanti complimenti, per questa riedizione, lo dicevo prima, del "governissimo" sotto mentite spoglie. I nomi indicati dal presidente Palomba per la composizione della Giunta, continuano ad essere scelti, perché così è stato, con i vecchi criteri della lottizzazione partitica, tanto cara agli organi della prima Repubblica.

Il programma perciò è debole, è lacunoso, è lo specchio fedele delle contraddizioni che albergano all'interno di questa maggioranza, non ha il respiro per affrontare la gravissima emergenza sarda, è un'elencazione meticolosa di problemi ai quali non vengono date risposte o, nella migliore delle ipotesi, le risposte sono troppo vaghe e generiche, mancano cioè di quella forza e di quella determinazione necessarie per affrontare la situazione della Sardegna. Ma queste osservazioni, Presidente, i 55 colleghi che mi hanno preceduto le hanno sicuramente svolte in un modo più articolato, sicuramente più intelligente rispetto a quanto stia facendo io. E non sono in grado, in questo momento, e sarebbe un esercizio inutile nonché un modo di approfittare anche della pazienza e della intelligenza dei colleghi, di aggiungere altre considerazioni che non siano state già formulate, lo dicevo prima, nel corso degli altri interventi.

Quindi in Sardegna stiamo vivendo una sorta di realtà virtuale, nonostante i risultati elettorali

del 27 di marzo prima e del 12 di giugno poi che hanno spazzato via la prima Repubblica, hanno spazzato via la vecchia Democrazia Cristiana, hanno spazzato via gran parte di quei partiti che hanno recitato un ruolo importante, importantissimo, nella gestione della cosa pubblica in Sardegna. Io continuo a essere frainteso sulle cose che dico, collega Matteo Marteddu. Quando io continuo a ripetere che la destra è passata in Sardegna da 3 a 10 consiglieri, non è una monomania del sottoscritto, è una realtà che sta scritta nei resoconti pubblicati anche su "Sardegna Autonomia". Da questi risulta che l'area del vecchio "governissimo", complessivamente, è stata sconfitta; risulta che un'area politica di centro-destra, che non esisteva assolutamente, se non nella misura del 3,4 per cento rappresentato dalla destra che sedeva nei banchi del Consiglio, nel 1989, adesso è al 34 per cento.

Ma allora, se questo è vero, come si fa a dire, caro Ghirra, che è stata sconfitta la destra e che ha vinto la sinistra? Queste cose si potevano dire, senza essere contraddetti, quando nel corso della storia lei aveva la possibilità di scrivere egregiamente su quel giornale, che è diventato improvvisamente la cornucopia di tutte le nefandezze. Ed è diventato la cornucopia di tutte le nefandezze perché ha cambiato direttore, perché sostiene opinioni e tesi che ad un certo tipo di schieramento non vanno a genio. Che cosa faceva l'onorevole Ghirra, prestigioso giornalista di quel giornale, che cosa facevano quelli che adesso si stracciano le vesti, perché "l'Unione" o qualche altro giornale che ha cambiato linea editoriale ha un attimo di riguardo in più nei confronti della destra, quando la destra, non aveva neppure la possibilità di ottenere un trafiletto su "L'Unione"; quando alla destra (questo forse lo sanno in pochi, ma l'onorevole Ghirra lo sa bene perché faceva parte del comitato di redazione all'epoca) veniva rifiutata la pubblicità a pagamento tendente a informare i cittadini che ci sarebbe stato un comizio. La Spi prendeva i denari, ci richiamava il giorno dopo e ci diceva: riprendetevi i denari perché si è riunito il comitato di redazione de "L'Unione Sarda" e ha detto che la propaganda dei fascisti non la si riceve.

Dove eravate? E dove eravate anche quando quel "L'Unione" che, diceva l'onorevole Ghirra

ieri, aveva fra i suoi motti "là dove il duce vuole", negli anni successivi, ha trasformato quella frase in "là dove Berlinguer vuole", "la dove Mario Melis vuole", "là dove gli Assessori vogliono". Assessori che pagavano la pubblicità istituzionale a carico della Regione e che avevano pagine, pagine e pagine. Quindi non c'è da strapparsi i capelli perché è cambiato il direttore de "L'Unione". Non sono cambiati gli schieramenti politici, non è cambiato il "governissimo", è cambiato il direttore de "L'Unione" che, certamente, ci dà molte più garanzie sull'obiettività dell'informazione rispetto ai periodi precedenti.

Io non capisco perché ci siano stati tanti attacchi nei confronti de "L'Unione Sarda" e nemmeno una parola nei confronti de "La Nuova Sardegna". Domanda: perché? Perché "La Nuova Sardegna" è più obiettiva? No, perché "La Nuova Sardegna", diciamo le cose con il loro nome e cognome, percorre un'ipotesi di governo che sta trovando la sua materializzazione con questa Giunta. E allora è evidente che deve essere protetta, coccolata, titillata e quante altre cose: vende 55 mila copie ed è in discesa.

Allora, Presidente, mi scuso per la digressione, avrei la tentazione di dire, a lei e ai colleghi della maggioranza: continuate così, continuate a litigare, continuate a soppesare l'importanza e l'incidenza degli Assessorati, fingete che la Giunta sia una Giunta del Presidente, mostrate il vero volto di lottizzatori che vogliono banchettare su questi ultimi miserandi resti della prima Repubblica. Avrei la tentazione di dirvi queste cose, perché quanto avete fatto in questi ultimi due mesi e mezzo, quanto state facendo in questi giorni, in queste ore, quanto vi apprestate, ahimé, a fare per il futuro, rappresenta veramente la fine di questa prima Repubblica.

Vorrei invitarvi a proseguire su questa strada, perché tutto quello che farete è grasso che cola per Alleanza Nazionale, è grasso che cola per il Polo delle libertà e del buon governo, che non lancia proclami per inserirsi in nessun tipo di gioco, non ha infingimenti, non ha riserve mentali, non ha distinguo, non ha egoismi, non si è formato alla triste scuola della partitocrazia della prima Repubblica, non conosce liti, non conosce franchi tiratori e per il quale Polo delle libertà io rivendico ancora

con forza, con determinazione, un ruolo di governo, perché questo hanno detto gli elettori della Sardegna. Rivendico un ruolo di governo non nell'immediato, perché sarei soltanto folle a pensare una cosa di questo genere: rivendico un ruolo di governo nella prospettiva per ottemperare a quello che i sardi hanno deciso.

Tutto questo avrei avuto intenzione di dirle, Presidente, sollecitato più dal cuore e dal sentimento che non dalla ragione. La ragione che invece mi induce a invitarvi a dare ai sardi un governo; la ragione che mi induce a ritenere che la scelta che voi vi apprestate a fare è una scelta che noi non abbiamo voluto, che i sardi hanno condannato votandovi contro. Una scelta che non è gradita all'opposizione - e questa è una cosa scontata, direi normale - ma non è gradita neppure alla maggioranza ad esclusione, l'ho detto prima, dei colleghi del P.D.S e del Presidente, non si capisce bene se per sua intima convinzione o per spirito di corpo, così come è gradita a qualche comandante, o aspirante tale, che già prima delle elezioni aveva prefigurato lo scenario, preso impegni, deciso quasi sicuramente organigrammi. Allora date pure ai sardi l'ultima Giunta della prima Repubblica; fatelo in fretta però, questo Governo, fatelo subito, se ne avete la possibilità, se ne siete in grado, se le camarille interne ve lo consentono: governate.

Noi, stia tranquillo Presidente, vi controlleremo passo dopo passo, giorno dopo giorno, ora dopo ora per dimostrarvi che la Sardegna è viva, che la Sardegna nonostante voi vuole progredire, vuole avere sviluppo, vuole avere occupazione e benessere, che la Sardegna vuole vivere nonostante la condanna a morte che voi colleghi della maggioranza vi apprestate a comminarle. Una raccomandazione, signor presidente Palomba: quanto avete in mente di fare fatelo subito, al di là dei proclami, delle vuote enunciazioni, delle aspirazioni che non riescono talvolta neppure a diventare desideri, al di là del "particolare" che dimentica quella realtà; al di là di tutto questo, date, è una preghiera quella che io vi rivolgo, un governo alla Sardegna che non ha bisogno di voi, ma ha bisogno di una guida e di un indirizzo.

Quanto prima fallirete voi tanto prima si creeranno tutte quelle condizioni che i sardi aspettano per una nuova maggioranza ed un nuovo

governo per la Sardegna. Lo vogliamo noi del Polo delle libertà, signor Presidente, ma lo vogliono soprattutto i sardi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
